

Cronache di Archeologia



37
2018

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Fabio Caruso, Marianna Figuera, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Laurence Cavalier, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadiotti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Paola Pelagatti, Gürçan Polat, Giorgio Rocco, Mariarita Sgarlata, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Treziny, Nikos Tsoniotis.

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Catania.

In copertina: Kyme eolica (Turchia). Veduta della *domus* con peristilio sulla Collina Sud.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2018, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

37, 2018

Le fortificazioni presso la Porta Nord di Leontinoi: dati cronologici e ipotesi interpretative

Marco Camera

“Due porte ha la città, di cui una è presso il termine della valle anzidetta verso mezzogiorno e porta verso Siracusa, l'altra, presso il termine rivolto a settentrione, conduce verso i campi detti Leontini e verso la regione adatta alla coltivazione”¹. Le due porte si aprivano nella cinta muraria che proteggeva l'area urbana della greca *Leontinoi*, descritta nelle sue linee essenziali da Polibio come una città rivolta a settentrione ed estesa su due colline dai fianchi scoscesi, occupate da case e templi, e nella valle tra essi compresa, in cui sorgevano gli edifici pubblici e l'*agorà*. Nella prima metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, la scoperta della porta siracusana all'imboccatura meridionale della valle San Mauro, difesa dalle ali di una fortificazione a tenaglia che cingeva le alture che la fiancheggiavano, costituì il cardine archeologico attorno al quale fissare definitivamente, sulla scorta del passo polibiano, l'ubicazione e la conformazione dell'*apoikia* calcidese². Apparve infatti chiaro che il perimetro urbano comprendeva la valle San Mauro e le adiacenti alture dalla forma allungata di Metapiccola-Castellaccio-Tirone ad est e colle San Mauro ad ovest, estreme propaggini settentrionali dell'altopiano ibleo protese verso l'attuale Piana di Catania (fig. 1). Per chi proveniva da quest'ultima, gli antichi e fertili Campi Leontini, e dal porto fluviale che probabilmente si trovava nell'area a nord della città³, l'ingresso all'area urbana doveva avvenire attraverso la porta aperta nelle fortificazioni che sbarravano l'imboccatura settentrionale della valle (fig. 2), dove i primi rinveni-

menti di imponenti strutture murarie, nel 1987, segnano l'inizio delle ricerche archeologiche in questo settore della cinta urbana.

Le prime campagne di scavo (1987, 1993, 1995)

Nel 1987, in seguito alla segnalazione dell'esistenza di opere murarie a grandi blocchi squadrate di probabile fattura greca all'interno di un agrumeto all'estremità settentrionale della valle San Mauro, in c.da Santa Maria la Cava, furono condotti i primi scavi nell'area⁴. In quell'occasione furono scoperte una serie di strutture che avrebbero costituito il punto di partenza per le indagini successive⁵. Nei pressi del fondovalle, in proprietà Ossino, furono individuati due muri con andamento NO-SE, composti da blocchi di calcarenite disposti per testa (fig. 3a), su uno dei quali era impostata la spalla di un ampio canale, costruito agli inizi del secolo scorso per convogliare le acque provenienti dall'interno della valle. I due muri, paralleli per un tratto, divergono all'estremità orientale, in prossimità della congiunzione con altre opere murarie che sbarrano la valle con andamento approssimativamente N-S. Queste consistono in una piattaforma di blocchi di dimensioni e orientamento diversi (fig. 3b) e in due muri paralleli affiancati a pochi centimetri l'uno dall'altro, che risalgono dal fondovalle verso le pendici del colle San Mauro (fig. 3c-d). Sono entrambi

1 Polibio, *Storie* 7, 6.

2 Vedi RIZZA 1990 (ivi bibliografia di riferimento sulla storia delle ricerche nel sito).

3 Per le ipotesi circa l'esistenza di un porto fluviale a Lentini già in età greca, vedi RIZZA 1990, p. 536; RIZZA 2004, p. 82. Per il sistema di collegamento fluviale tra la città e la costa, e la sua continuità fino alle soglie dell'età contemporanea, vedi CAFFI 2004.

4 I lavori, finanziati dal Centro di Archeologia Greca del CNR di Catania, diretto dal Prof. G. Rizza, furono affidati al Prof. Massimo Frasca dell'Università di Catania, da allora attivo promotore delle indagini archeologiche presso le fortificazioni settentrionali di *Leontinoi*, in collaborazione con gli enti istituzionali che negli anni si sono succeduti nella titolarità della tutela e della valorizzazione del sito.

5 Per una disamina dettagliata dei risultati delle indagini svolte tra il 1987 ed il 1995, vedi FRASCA 2004.

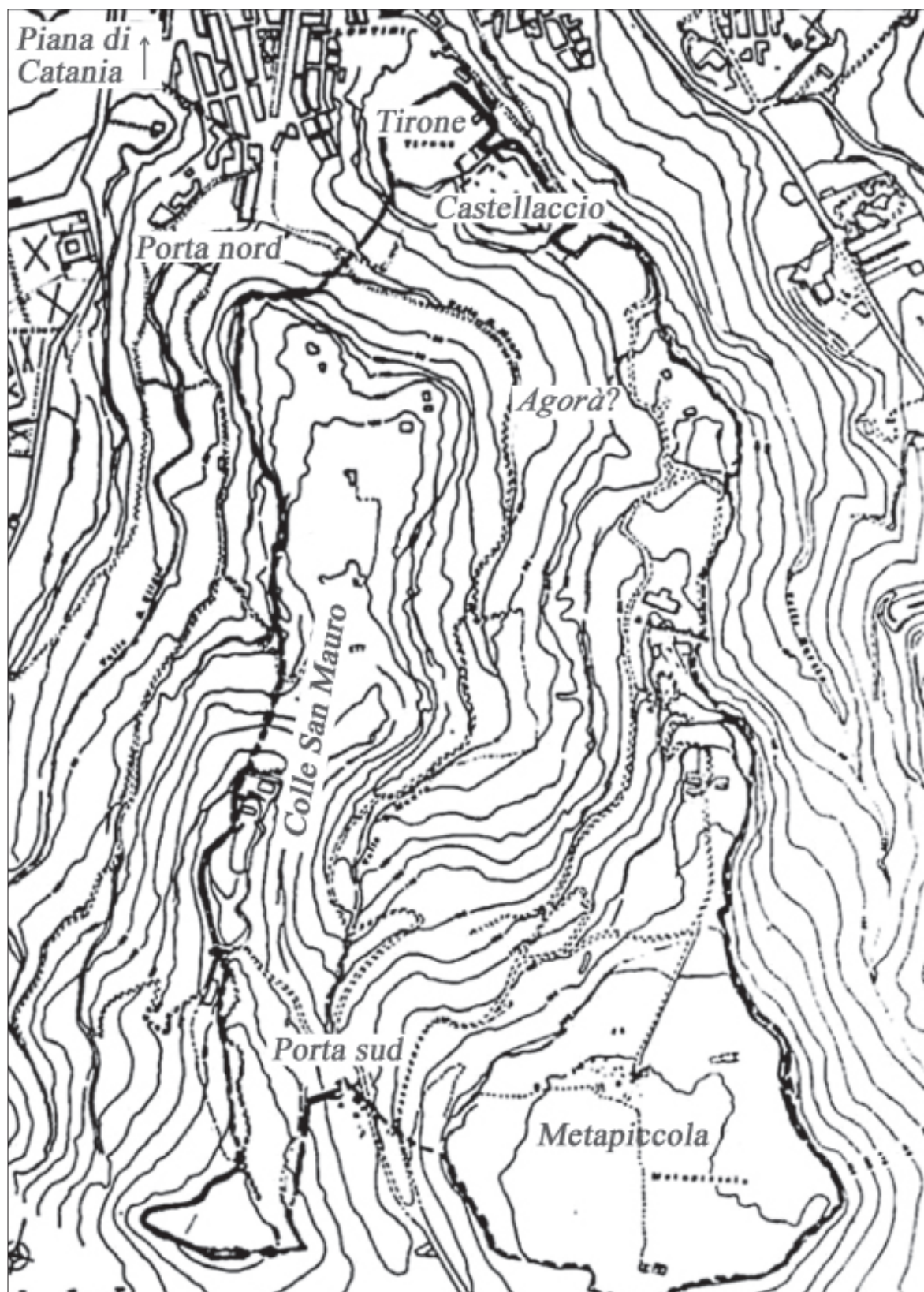


Fig. 1 – Leontinoi. Planimetria dell'area urbana (da FRASCA 2016).

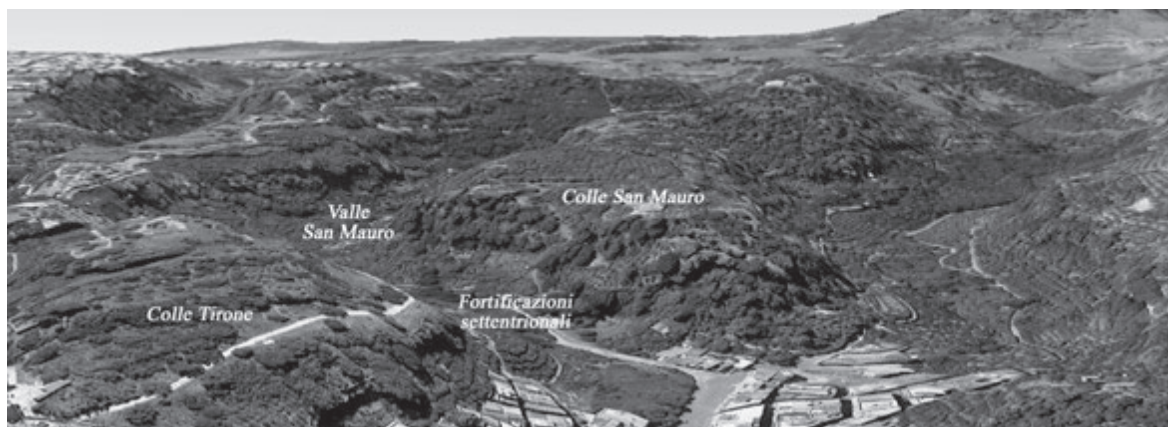


Fig. 2 – L'area delle fortificazioni allo sbocco settentrionale della valle San Mauro (rielaborazione da Google Earth).

connessi alle precedenti strutture e composti da conci disposti per testa, ma le diverse dimensioni dei blocchi e la loro messa in opera potrebbero tradire l'appartenenza a diverse fasi cronologiche. Tale circostanza, come anche l'estensione e l'esatta conformazione delle strutture, tutte conservate soltanto in fondazione, non poterono essere verificate per le condizioni in cui furono condotti gli scavi, negli spazi angusti compresi tra gli alberi d'agrumi e i muri perimetrali della proprietà⁶.

La probabile prosecuzione delle opere murarie verso sud indusse ad estendere le ricerche al di là della strada comunale che delimitava il lato meridionale del podere. In un saggio di modesta estensione all'interno dell'agrumeto nella vicina proprietà Pisano, articolata in terrazze digradanti dalle pendici settentrionali del colle San Mauro, fu possibile appurare, sotto i resti di ambienti ancora in uso nel XVII secolo, la presenza di un'estesa costruzione a blocchi di età greca, evidentemente collegata ai resti già messi in luce (fig. 3e).

La ripresa delle indagini, avvenuta soltanto alcuni anni dopo, fu preceduta da nuovi rinvenimenti casuali nel 1993, quando ad ovest della proprietà Pisano, nell'attigua proprietà Randazzo, fu operato un considerevole sbancamento del pendio terrazzato. L'intervento comportò la distruzione quasi integrale di un imponente struttura muraria con andamento nord-sud, di cui ri-

mangono alcuni tratti assai danneggiati lungo il confine tra le due proprietà (fig. 3f). Nella stessa area occupata dal muro, costruito nella tecnica ad *emplecton* con doppio paramento di conci lapidei e diatoni trasversali, fu individuato un pozzo (fig. 3g) il cui riempimento conteneva ceramiche d'età ellenistica.

Un'indagine più ampia fu finalmente avviata nel 1995, con lo scavo in estensione nelle terrazze inferiori della proprietà Pisano, nel frattempo acquisita al demanio regionale insieme alle vicine proprietà Ossino e Randazzo⁷. Le ricerche permisero di ricostruire una lunga sequenza di fasi di frequentazione del sito, comprese tra la preistoria e l'era moderna.

Le più antiche tracce di frequentazione dell'area furono documentate dal rinvenimento di frammenti ceramici risalenti fino alla media età del Bronzo. Per quanto concerne le opere murarie riferibili all'*apoikia* calcidese, lo scavo permise di verificare la prosecuzione del muro N-S di sbarramento della valle, composto da una doppia fila di conci disposti per testa, e la sua connessione con l'ampia costruzione a blocchi già precedentemente individuata. Di questa, interpretata come una probabile torre aggettante verso ovest (cioè verso l'esterno della valle) rispetto al muro, fu messa in luce una porzione costituita da più filari di conci di dimensioni diverse (ricorrenti quelli di m 1,40 x 0,70 x 0,50) conservati per un numero variabile di assise. Nella porzione occidentale, più bassa rispetto a quella orientale, una cavità tra i blocchi interamente rivestita di malta idraulica, larga m 1,30 e messa

⁶ Le strutture murarie furono solo parzialmente intercettate dalle trincee di scavo. La presenza di abbondante ceramica smaltata negli strati immediatamente al di sopra di alcune di esse, indizio della frequentazione dell'area in età medievale e moderna, inoltre, non permise di escludere la possibilità che queste fossero state oggetto di alterazioni e interventi di modifica posteriori all'età antica. Del resto, il riuso delle stesse nel sistema di canalizzazione delle acque provenienti dalla valle, come si è visto, è testimoniato ancora in epoca assai recente.

⁷ Gli scavi, condotti a cura della Soprintendenza di Siracusa e dell'Università di Catania, furono diretti dalla Dott.ssa Beatrice Basile in collaborazione con il Prof. Massimo Frasca ed alcuni allievi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Ateneo catanese.

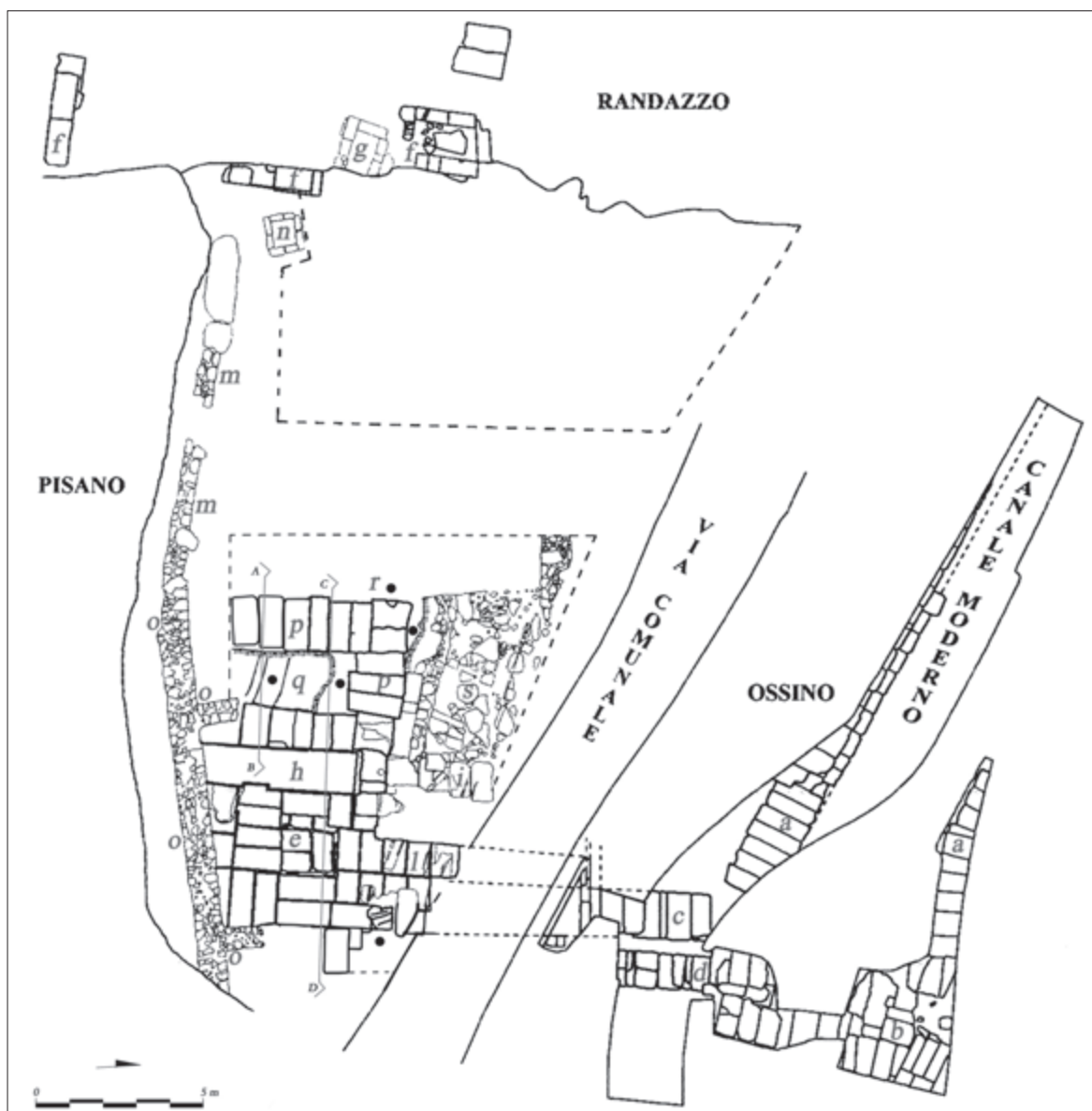


Fig. 3 – Pianta delle strutture allo sbocco settentrionale della valle San Mauro (rielaborazione da FRASCA 2016).

in luce solo parzialmente, fu interpretata come una vasca (fig. 3h) ricavata nelle strutture ormai parzialmente demolite e in disuso. Alle fasi successive alla demolizione delle mura, comprese tra l'età repubblicana e quella proto-imperiale, furono attribuiti anche alcuni lacerti di pavimenti in cocciopesto e di un muro rinvenuti nell'area, nonché un canale di scolo individuato a nord della torre, in pendenza verso il fondovalle e coperto da blocchi di calcarenite (fig. 3i), forse in connessione con l'adiacente vasca. Il canale doveva essere scavalcato da una strada carraia, individuata grazie ai solchi ricavati nei blocchi a vista della fortificazione ormai distrutta (fig. 3l).

I dati di scavo non fornirono elementi sufficienti a ricavare una datazione delle diverse opere murarie messe in luce, consentendo di formulare delle ipotesi unicamente sulla base del confronto, relativamente a materiali edilizi e tecnica della loro messa in opera, con i tratti delle fortificazioni già conosciuti nel versante meridionale della città e attribuiti ad epoche diverse⁸. Fu ipotizzata anche per le fortificazioni settentrionali l'esistenza di due diverse fasi cronologiche, suggerite dalla diversa tecnica dei

⁸ Per l'edizione delle fortificazioni meridionali di *Leontinoi*, vedi RIZZA 1955, pp. 346-376; RIZZA 2000.

muri delle proprietà Ossino e Pisano e di proprietà Randazzo. I primi furono messi in relazione con i muri di cinta del versante orientale e della testata meridionale del colle San Mauro. Questi sono comunemente attribuiti all'intervento di Dionisio I, che le fonti ricordano come artefice della fortificazione delle acropoli di *Leontinoi* nel 396 a.C.⁹: le analogie allora riscontrate tra le strutture rinvenute alle due estremità della città comprendevano diversi aspetti, quali le fondazioni dei muri costituite dalla successione di blocchi disposti per testa, le dimensioni dei blocchi più ricorrenti, la comune presenza di segni di cava incisi sulla testa di alcuni conci, la somiglianza tra la struttura scoperta in proprietà Pisano e le due torri con fondazione a platea continua di blocchi sul versante meridionale del colle San Mauro¹⁰. Anche per il muro della proprietà Randazzo fu possibile individuare correlazioni con alcuni settori delle fortificazioni meridionali, variamente datati tra la metà del V secolo a.C. e l'età agatoclea: è costruito ad *emplecton* il muro di sbarramento della valle San Mauro pertinente alla seconda fase dell'opera a tenaglia, che ad ovest della porta risale le pendici orientali del San Mauro; la medesima tecnica costruttiva si riscontra nel tratto sud-occidentale del muro di cinta dello stesso colle, strutturalmente connesso con una torre con muri interni, attribuita ad una fase più tarda rispetto alle due torri ritenute di età dionigiana¹¹.

9 Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, 14, 58, 1.

10 Per le strutture dell'acropoli fortificata del colle San Mauro e la loro cronologia, vedi RIZZA 2000, pp. 43-54; 68-70; per i segni di cava sui blocchi, vedi RIZZA 2000, pp. 46-50 (muro di cinta del versante orientale del colle San Mauro); FRASCA 2004, p. 95; FRASCA 2009, pp. 127-128 (opere murarie in proprietà Pisano); per le torri (torri B e C) attribuite a Dionisio I, vedi anche ORSI 1930, p. 15; TRÉZINY 1986, p. 187.

11 G. Rizza, scavatore della porta sud negli anni '50 del secolo scorso, propose su base stratigrafica di datare attorno alla metà del V secolo a.C. la seconda fase dell'opera a tenaglia e della porta, mettendola in relazione con la riacquistata autonomia della città calcidese conseguente alla cacciata di Trasibulo, ultimo dei Dinomenidi, e alla successiva affermazione di un regime democratico a Siracusa (RIZZA 1955, pp. 362-372; 374). Tale cronologia fu confermata nell'edizione definitiva dell'intero sistema difensivo del versante meridionale della città (RIZZA 2000, pp. 60-67); nella stessa sede furono attribuiti ad età agatoclea il tratto sud-occidentale del muro di cinta del colle San Mauro e la torre (torre A) ad esso legata (RIZZA 2000, pp. 51-54; 70). Per le strutture connesse alla seconda fase delle fortificazioni allo sbocco meridionale della valle San Mauro, cioè il muro ad *emplecton* ad ovest della porta e la torre con muri interni aggiunta alla cortina arcaica sul fianco orientale, nonché per il rifacimento delle difese sulla testata meridionale del colle San Mauro, una datazione più bassa (in età agatoclea) è stata proposta da L. Karlsson sulla base di considerazioni inerenti la tecnica costruttiva in relazione all'evoluzione della poliorcetica durante il IV secolo a.C. (KARLSSON 1992, pp. 51-52; 110). La datazione in età agatoclea è stata recentemente accolta da M. Musumeci (MUSUMECI 2011), mentre una riconsiderazione dei dati stratigrafici ha indotto M. Frasca ad ipotizzare che la costruzione del muro ad *emplecton* sia da

L'obliterazione delle strutture greche fu riconosciuta in un intervento di livellamento dell'area in età bizantina; ad essa seguì una prolungata occupazione in età medievale, documentata dalla stratigrafia del settore occidentale dello scavo e, soprattutto, da un muro conservatosi in fondazione (fig. 3m) e da un pozzo (fig. 3n) in cui furono rinvenuti materiali ceramici databili tra l'XI ed il XIV secolo. La testimonianza archeologica più recente, infine, fu individuata nei resti di un edificio rurale di almeno tre vani (fig. 3o), crollato a causa del violento sisma che nel 1693 devastò gran parte della Sicilia sud-orientale.

La ripresa delle indagini (2009-2016)

Le indagini svolte tra il 1987 ed il 1995, a causa dell'esiguità della porzione indagata e del mancato raggiungimento dei livelli di fondazione non intaccati da interventi più tardi, lasciarono sostanzialmente aperti i problemi concernenti la definizione della conformazione, della tecnica e della cronologia delle opere murarie connesse con le fortificazioni settentrionali della città, offrendo un ventaglio di ipotesi verificabili soltanto alla luce di nuovi scavi. Il problema della piena comprensione dei rinvenimenti degli anni 1987-1995 è quindi tornato al centro dell'attenzione in occasione della ripresa delle indagini, avvenuta dopo quindici anni, nell'autunno del 2009, con brevi ma regolari campagne di scavi e ricerche che da allora si susseguono con cadenza annuale¹².

attribuire all'intervento di Dionisio I, che all'inizio del IV secolo a.C. avrebbe provveduto alla riorganizzazione del sistema difensivo lentinese utilizzando la stessa tecnica adoperata nelle fortificazioni siracusane dell'Epipoli (FRASCA 2009, pp. 107-108; 126-127; FRASCA 2016, pp. 108-109).

12 Le indagini, sostenute dal Comune di Lentini con l'acquisto dell'attrezzatura per lo scavo, con interventi di ripulitura preliminare dell'area archeologica e, per i primi anni, con lo stanziamento di alcune somme destinate all'esecuzione dei lavori, sono condotte in regime di collaborazione (dal 2016 regolata da un'apposita convenzione) tra l'Università di Catania e i diversi organi periferici competenti dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali avvicinandosi nel tempo (Soprintendenza di Siracusa, Servizio Parco Archeologico di Lentini e delle aree archeologiche di Lentini e dei comuni limitrofi, Polo Regionale di Siracusa per i siti e i musei archeologici). La direzione scientifica è stata assunta sin dall'inizio dal Prof. Massimo Frasca e dalla Dott.ssa Maria Musumeci, rispettivamente in rappresentanza dei due enti; le operazioni, dirette sul campo da chi scrive, sono interamente condotte dagli allievi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici con la collaborazione degli studenti dei Corsi di Laurea in Beni Culturali ed in Archeologia dell'Ateneo catanese. Desidero in quest'occasione esprimere la mia gratitudine nei confronti del Prof. Frasca per avermi introdotto allo studio dell'archeologia lentinese, ambito di ricerca da sempre a lui molto caro. A lui ed alla Dott.ssa Musumeci va il mio sentito ringraziamento per essere stato coinvolto nelle ricerche e per aver avuto la possibilità di presentarne i risultati. Questi, in forma più sintetica, sono stati illustrati in un contributo presentato per la pub-

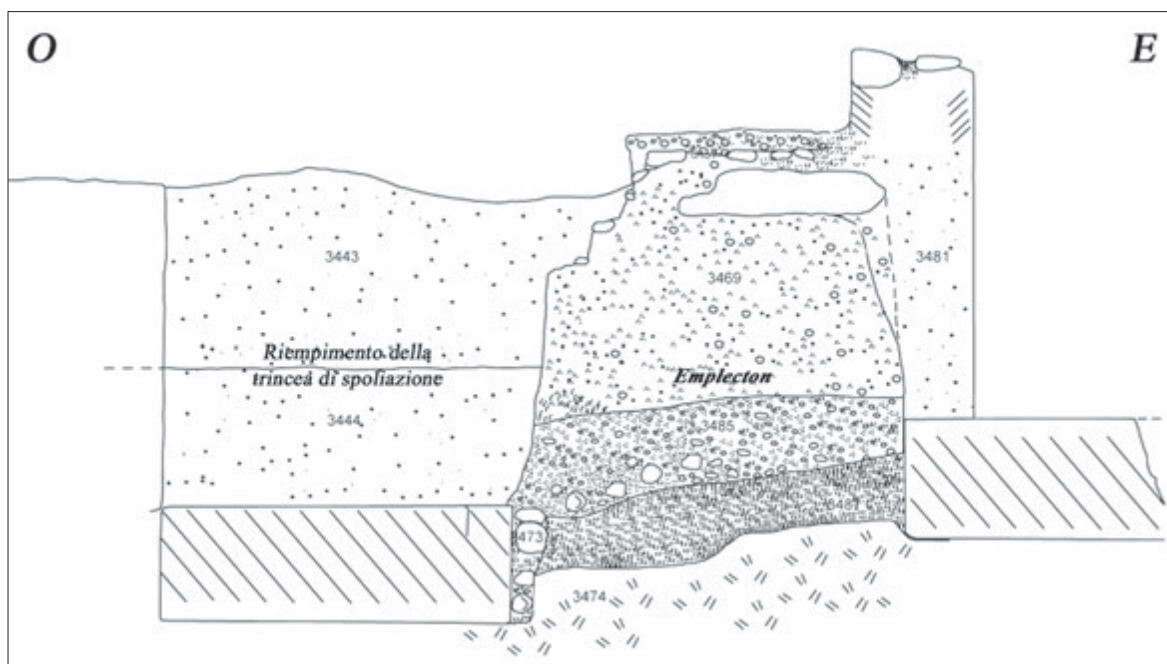


Fig. 4 – Scavi presso le fortificazioni settentrionali. Sezione A-B (rilievo S. Arrabito).

Le ricerche sono state finora concentrate principalmente nell'ex proprietà Pisano, con lo scopo di scoprire una porzione maggiore della torre e di chiarirne gli aspetti strutturali e cronologici. È stato possibile constatare come quello messo in luce nel 1995 non costituisse l'angolo nord-occidentale della struttura. Questo è stato individuato circa m 3,50 più ad ovest, grazie al rinvenimento di blocchi conservatisi ad una quota inferiore rispetto a quelli già a vista. Si è potuto constatare come le fondazioni della torre, almeno nella parte occidentale, non fossero costituite da una platea continua di blocchi ma da una struttura muraria ad *emplecton*: essa consisteva in un paramento, individuato lungo i lati settentrionale ed occidentale, composto da blocchi di dimensioni diverse (comprese tra m 1,40 × 0,74 e m 1,10 × 0,70) disposti per testa (fig. 3p), e in un riempimento di scaglie di roccia e resti di lavorazione degli stessi blocchi di costruzione misti a terra.

Lo scavo ha permesso di mettere in luce un tratto del banco roccioso (fig. 3q), racchiuso su tre lati dai blocchi lapidei di fondazione. Mentre su di esso insisteva l'*emplecton*, costituito dalla successione di due strati sovrapposti di simile composizione, i filari di fondazione sul lato occidentale erano coperti da uno spesso volume di terra, anch'esso composto dalla sovrapposizione di

due strati, identificato con il riempimento della trincea di spoliazione dei blocchi non più *in situ* (fig. 4). L'*emplecton*, conservato per un'altezza di circa m 1,50, era sormontato, nella sua porzione meridionale, da un lembo di pavimento in cocciopesto messo già in luce nella campagna del 1995 ed attribuito all'età ellenistico-romana. Il banco roccioso risulta tagliato in modo regolare sui lati est ed ovest per la posa dei blocchi sulla roccia appositamente spianata; sul lato settentrionale, dove presenta limiti irregolari ed una profonda incisione, le fondazioni sono impiantate a quota più bassa. Qui, dove la trincea di fondazione è più ampia rispetto agli altri lati, lo scavo del suo riempimento di terra e scaglie di pietra ha permesso di indagare in profondità, sia sul lato interno, sia sul lato esterno, i livelli di fondazione in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale della struttura. Pur senza raggiungere il piano di posa a causa dell'esiguità dello spazio disponibile, sono stati messi in luce quattro filari di conci di dimensioni irregolari, alcuni dei quali presentano segni di cava incisi sulla testa analoghi a quelli già precedentemente individuati (fig. 5). I livelli di fondazione sono stati raggiunti ed indagati anche in un piccolo saggio aperto a monte della fortificazione, a ridosso del suo lato orientale, sotto il muro perimetrale ed il pavimento di uno degli ambienti dell'edificio d'età moderna già individuato sin dalle prime indagini del 1987.



Fig. 5 – Blocchi di fondazione della torre/bastione con segni di cava (foto Archivio Università di Catania).

In corrispondenza dell'angolo nord-ovest della torre, è stata messa in luce una porzione di un battuto molto ben conservato (fig. 3r), dallo spessore variabile tra 2 e 4 cm, composto da uno strato compatto di roccia frantumata e pressata (fig. 6). Il battuto, di cui deve ancora essere verificata l'estensione oltre i limiti dello scavo, è stato successivamente asportato da un intervento clandestino. Esso formava un piano con lieve pendenza da sud a nord verso il fondovalle e sembrava conservare il contorno originario sul lato orientale, piuttosto regolare ed allineato con lo spigolo esterno dei blocchi che costituiscono il limite occidentale della fortificazione greca, conservatisi a quota inferiore. Il battuto, che si trovava circa m 0,50 più in alto rispetto ai blocchi adiacenti, copriva per tutta l'ampiezza messa in luce uno strato di terra nerastra con evidenti tracce di combustione, contenente un cospicuo numero di reperti osteologici e di frammenti ceramici d'età ellenistica.

Nel settore settentrionale dell'area di scavo, infine, è stato messo in luce un tratto di una strada con orientamento NO-SE, la cui esistenza era già stata ipotizzata nel 1995 grazie ai solchi ricavati in alcuni blocchi della fortificazione greca (fig. 3s). Il fondo stradale della carreggiata, di larghezza variabile compresa tra m 2,20 e 2,80, è costituito da un basolato di blocchi lapidei di natura diversa e forma assai irregolare, disposti disordinatamente ed inframmezzati da superfici in terra battuta. Nonostante la fattura assai grossolana della carraia, è ancora possibile distinguere i solchi creati dal passaggio dei carri che vi transitavano per entrare ed uscire dalla valle San Mauro in una fase evidentemente successiva alla demolizione delle mura greche¹³.

13 FRASCA 2009, p. 150 (attribuzione all'età romana).



Fig. 6 – Battuto e blocchi di fondazione dell'angolo nord-ovest della torre/bastione (foto Archivio Università di Catania).

La datazione della torre: i dati stratigrafici

I recenti scavi hanno offerto i risultati più significativi sul fronte della raccolta di dati utili ad una salda datazione delle strutture su base stratigrafica, ottenuti grazie alla possibilità di indagare in più punti i livelli di fondazione (fig. 3)¹⁴. I materiali datanti (frammenti ceramici a vernice nera e acromi) rinvenuti in diversi tratti delle trincee di fondazione, così come quelli contenuti nel deposito di fondazione presso l'angolo nord-ovest della torre e nel suo riempimento ad *emplecton*, sono tutti cronologicamente omogenei e inquadrabili nella prima età ellenistica, tipologicamente coerenti con i contesti coevi nel territorio della stessa *Leontinoi* (necropoli della valle San Mauro, insediamento rupestre di c.da Caracausi) e in altri siti della Sicilia orientale.

Tra la ceramica a vernice nera, il maggior numero di frammenti appartiene a paterette e *skyphoi*. Tra le paterette si distingue un gruppo di frammenti (nn. 1, 2, 19, 25; fig. 7) riconducibili alla serie Morel 2714, caratterizzata dalla vasca poco profonda con pareti piuttosto spesse, di cui documentano la varietà morfologica riscontrabile nel profilo dell'orlo (verticale o rientrante, bombato o lievemente assottigliato) e la caratteristica scanalatura alla congiunzione tra piede e fondo esterno¹⁵. Paterette di questo tipo sono attestate tra gli ultimi decenni del IV ed i primi decenni del III secolo a.C. nel territorio di *Leontinoi* ed in altri contesti siciliani¹⁶. Allo stesso arco cronologico rimanda il frammento n. 18 (fig. 7), affine

14 I punti in cui è stato possibile indagare i livelli di fondazione sono segnalati nella pianta da un puntino.

15 Cfr. MOREL 1981, p. 209, tav. 67.

16 Cfr. GRASSO 1989, pp. 66-67, nn. 261-273, fig. 6, tav. XI; BECHTOLD 1999, p. 60, tipo C7, tav. I, nn. 13-15; ELIA 2006, pp. 160-162; 188, nn. FI141-143, fig. 2 (ivi ulteriori confronti).

alle paterette di tipo 20A della necropoli di Lilybaeum, contraddistinte dall'orlo appena estroflesso e dalla vasca a profilo continuo¹⁷. Al tipo Morel 2713a è riferibile il frammento n. 21 (fig. 7), con orlo assottigliato e rientrante e parete convessa dal profilo piuttosto teso, databile tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.¹⁸.

L'estrema frammentarietà dei reperti rende problematica l'assegnazione certa degli *skyphoi*, di cui si conservano soltanto i fondi, a tipi precisi, per la cui determinazione risulta talvolta dirimente il profilo delle pareti. Ciò nonostante, i frammenti nn. 4, 6, 7, 26 (fig. 7), per il profilo del piede e l'andamento dell'esigua porzione di parete conservata, possono essere accostati alla serie Morel 4373 (fine IV-inizi III secolo a.C.), anche se non può del tutto essere esclusa la loro pertinenza alle serie Morel 4361 o 4382, di cronologia sovrapponibile e ben attestate in Sicilia¹⁹. Il frammento n. 5 (fig. 7) si differenzia per il piede ad anello basso e largo, il cui profilo continua quello della parete da cui lo separa una sottile solcatura: variamente assimilato al tipo Morel 4342b o alla serie Morel 4381, è diffuso in Sicilia a partire dalla prima metà del III secolo a.C.²⁰ Il frammento n. 8 (fig. 7), infine, appartiene ad uno *skyphos* dal profilo ovoidale (tipo Morel 3411a), documentato a Lentini tra la seconda metà del IV e l'inizio del III secolo a.C.²¹

Cinque ulteriori frammenti rappresentano altrettanti esempi isolati di altre forme ceramiche a vernice nera. Il frammento n. 3 (fig. 8) appartiene ad una patera con orlo a breve tesa scanalata e parete obliqua, accostabile alla serie Morel 1634, documentata in Sicilia da esemplari con vasca di profondità diversa tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.²² Il frammento n. 9 (fig. 8) è ricondu-

cibile ai *kantharoi* del genere Morel 3500 con il peculiare labbro modanato, documentati a Lentini tra la seconda metà del IV ed i primi decenni del III secolo a.C.²³. Il piccolissimo frammento di piatto n. 10 (fig. 8) può essere confrontato con il tipo Morel 1334a, caratterizzato dalla scanalatura e dalla decorazione a baccellatura sul labbro²⁴. Si tratta di una forma affine a quella dell'esemplare n. 23 (fig. 8), contraddistinto labbro estroflesso e pendente, separato da una solcatura dalla vasca carenata in alto, a pareti rettilinee e fortemente rastremate verso il piede: piatti simili, associati di volta in volta a diverse serie della classificazione Morel, sono ampiamente testimoniati in Sicilia tra la fine del IV ed il III secolo a.C.²⁵ Il frammento di coperchietto n. 24 (fig. 8), con la sua flangia verticale sporgente sotto la tesa, poteva ricoprire piccole pissidi di forma diversa, prodotte in Sicilia tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.²⁶

Piuttosto ripetitivo appare il repertorio morfologico della ceramica comune. Metà dei frammenti rinvenuti appartengono a ciotole. L'esemplare n. 11 (fig. 9) documenta le ciotole monoansate apode a profilo emisferico e labbro lievemente rientrante, con l'interno della vasca e l'arco dell'ansa ricoperti di vernice bruna diluita. Ciotole simili sono note a Lentini ed in molti siti siciliani da contesti databili tra la fine del IV ed il III secolo a.C.²⁷

17 Cfr. BECHTOLD 1999, p. 63, tipo C 20A, tav. III, n. 36 (con ulteriori confronti).

18 Cfr. MOREL 1981, p. 209, tav. 66. Il tipo è presente anche a Caracausi (cfr. GRASSO 1989, p. 67, n. 277; fig. 6) e in altri siti siciliani: cfr. ELIA 2006, pp. 162; 188, n. FI144, fig. 3 (con ulteriore bibliografia); Stone 2014, pp. 94; 315, n. 30C, tav. 6.

19 Cfr. MOREL 1981, pp. 309-313, tavv. 130-132. Per le attestazioni siciliane, cfr. GRASSO 1989, pp. 43-44; 52-59, nn. 109-202, fig. 3; ELIA 2006, pp. 171-172, nn. FI190-193; PAVIA 2008, pp. 125; 135, nn. VN/10-11; 142 tav. 2 ed i riferimenti bibliografici ivi riportati.

20 Cfr. MOREL 1981, pp. 308, 313; tavv. 128, 132. ELIA 2006, pp. 172, 192, nn. FI194-198, fig. 11; PAVIA 2008, pp. 125; 134, n. VN/7; 142 tav. 1 (con ulteriori riferimenti bibliografici).

21 Cfr. MOREL 1981, p. 305, tav. 126; GRASSO 1989, pp. 44-45; 59-60, nn. 203-211, fig. 4, tav. IX (vedi p. 45, nota 50 per altri esemplari lentinesi).

22 Cfr. MOREL 1981, p. 128, tav. 25. Cfr. anche gli esemplari ed i confronti riportati in ELIA 2006, pp. 158; 187, nn. FI127-128, fig. 1; PAVIA 2008, pp. 127; 137, n. VN/30; 143 tav. 2. Cfr. anche l'esemplare ed i relativi confronti in Stone 2014, pp. 96-97; 316, nn. 39-41, tav. 7 (assimilati alla specie Morel 2670). La profondità della vasca avvicina

il frammento anche al tipo Morel 1252a in Campana C del II sec. a.C. (cfr. MOREL 1981, pp. 97-98, tav. 9; GRASSO 1989, pp. 47; 64, n. 248, fig. 5): in questo caso la sua presenza, del tutto isolata, andrebbe interpretata come un'infiltrazione risalente alla prima fase di spoliazione delle fortificazioni, all'indomani della conquista romana, che raggiunse i filari di fondazione cui lo strato di rinvenimento è connesso.

23 Cfr. in particolare MOREL 1981, p. 271, tav. 102 (tipo 3543b); GRASSO 1989, pp. 45; 60-61, nn. 215-226, fig. 4, tav. X (con ulteriori confronti in ambito siciliano).

24 Cfr. MOREL 1981, p. 108, tav. 15 (datato ipoteticamente alla prima metà del III sec. a.C.).

25 Cfr. MOREL 1981, pp. 102-104, tavv. 11-13 (serie 1312 e 1314); 105, tav. 13 (tipo 1322b); 107-108, tav. 15 (serie 1333); 118, tav. 20 (serie 1514); 120-121, tavv. 21-22 (serie 1534). Per le attestazioni in Sicilia, cfr. gli esemplari ed i confronti individuati in GRASSO 1989, pp. 64-66, nn. 252-258, fig. 5, tav. XI; ELIA 2006, pp. 159; 187, nn. FI129-132, fig. 1; PAVIA 2008, pp. 127; 137, n. VN/28-29; 143 tav. 2; Stone 2014, pp. 85-87; 310-311, nn. 4-9, tavv. 1-2. Piatti dello stesso tipo, attribuiti alla forma di lunga durata Lamboglia 36, sono stati rinvenuti in gran numero nel pozzo AI di Camarina, della prima età ellenistica, colmato forse in seguito alla distruzione del 258 a.C. (PELAGATTI 2017, p. 263, nota 12; pp. 265-267, figg. 32, 34; p. 373).

26 Cfr. MOREL 1981, pp. 233, tav. 78 (esemplare 2856c 1); 318, tav. 136 (esemplare 4445b 1). Per la documentazione in Sicilia delle pissidi di tipo Morel 2856c, cfr. RIZZA 1955, p. 300, fig. 16; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, tav. CXXXI, fig. 1 b; tav. CCVI, fig. 1 c, d; MOREL 1966, p. 276, fig. 73 d; GENTILI 1969, p. 39, fig. 49 b; CIURCINA, RIZZO 1984-1985, p. 451, fig. 168 (12); Stone 2014, pp. 124; 330-332, nn. 133-138, tavv. 21-22.

27 Per Lentini, cfr. MUSUMECI 1989, pp. 81; 97-98, nn. 366-387, fig. 9, tav. XIII; RIZZA 1955, pp. 305, fig. 21 (8); 311, fig. 25 (3); 329, fig.

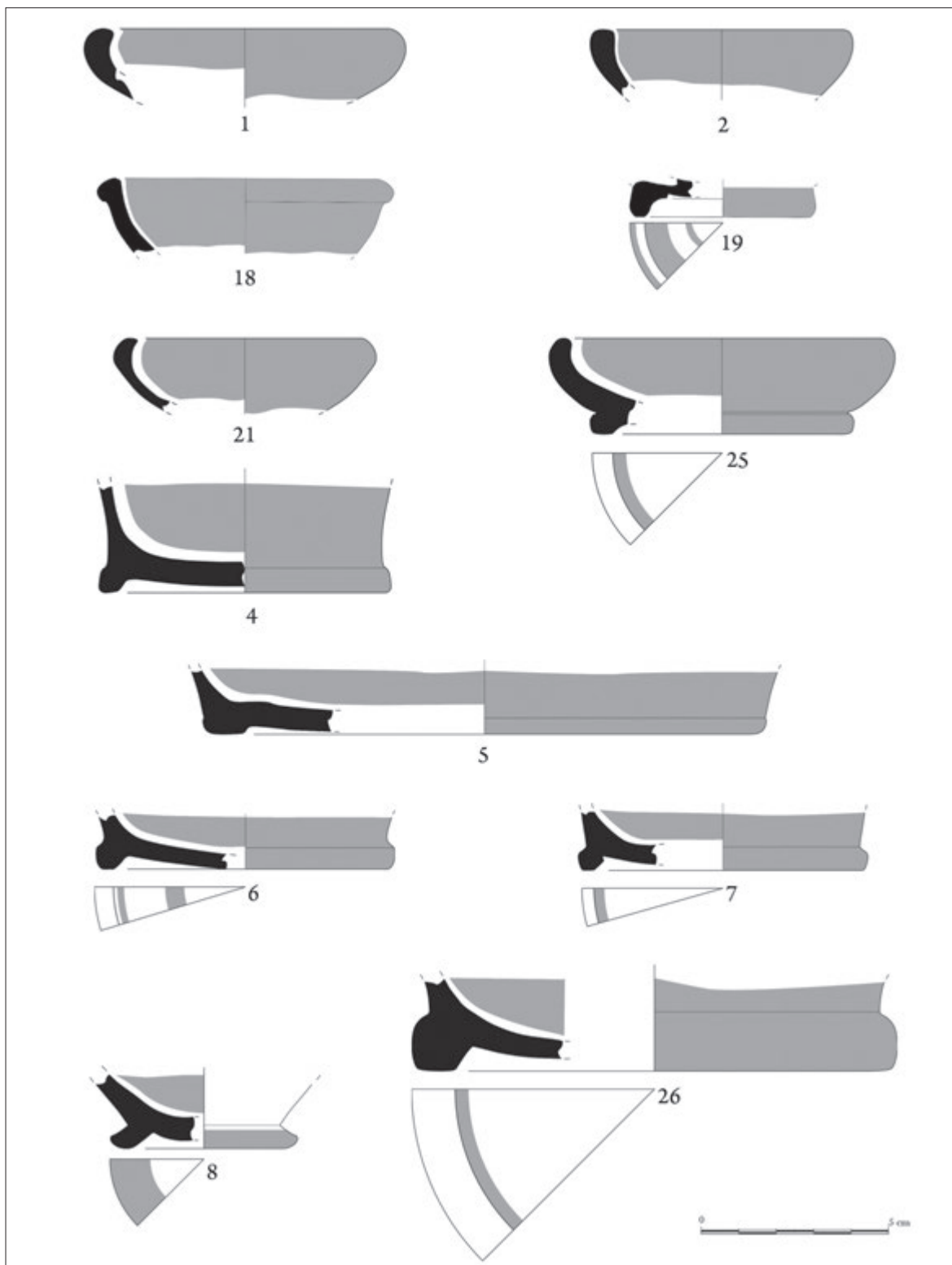


Fig. 7 – Materiali dai livelli di fondazione della torre: ceramica a vernice nera (disegni S. Arrabito).

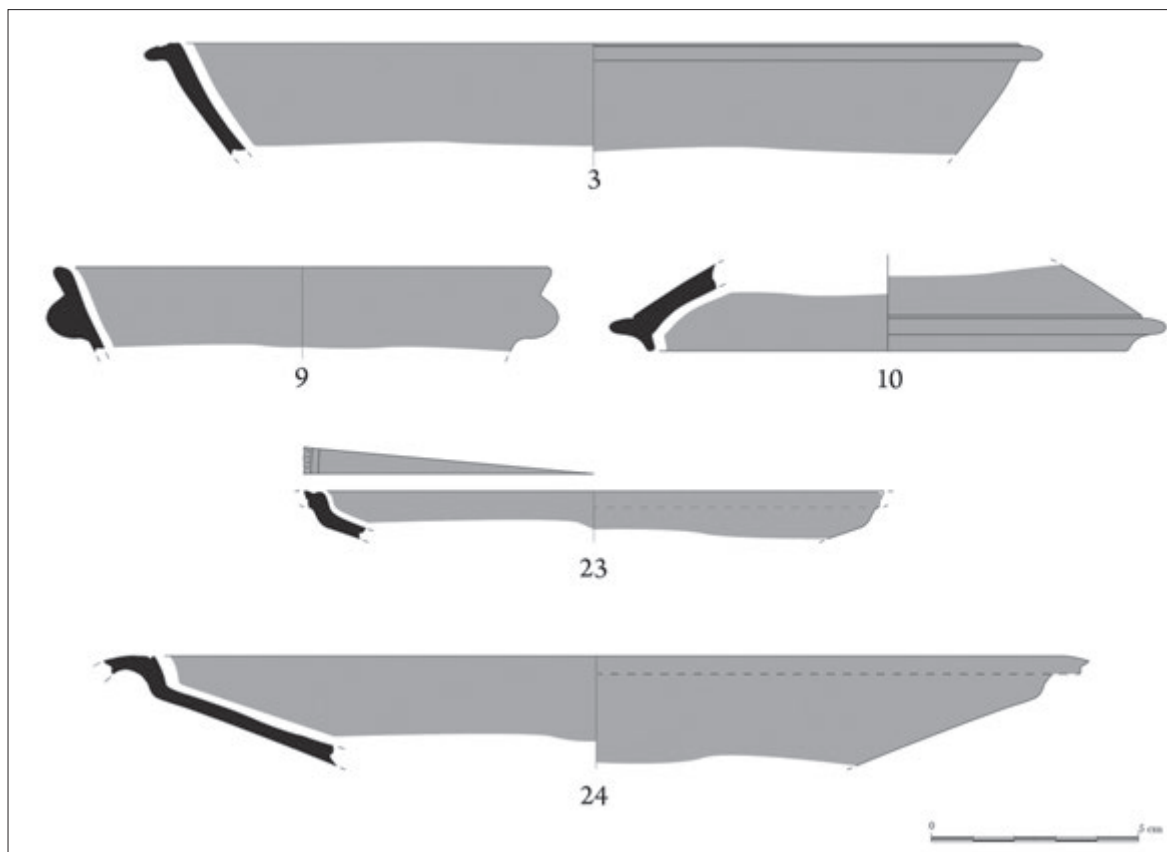


Fig. 8 – Materiali dai livelli di fondazione della torre: ceramica a vernice nera (disegni S. Arrabito).

L'esemplare n. 20 (fig. 9), con orlo arrotondato lievemente sporgente all'esterno e pareti rastremate verso il piede, è confrontabile con alcune ciotole rinvenute a Lentini della fine del IV secolo a.C.²⁸ I frammenti nn. 28, 31 e 32 (fig. 9) appartengono a ciotole biancate dalla vasca emisferica più ampia, contraddistinte da brevi anse a spesso nastro impostate subito sotto l'orlo e, talvolta, da lievi solcature incise sulle pareti esterne all'altezza delle anse. Ne sono noti alcuni esempi da Lentini, datati nella seconda metà del IV secolo a.C.²⁹

Alla fine del IV secolo risale il bacile emisferico n. 12 (fig. 10), riconducibile ad una tipologia già documentata a Lentini³⁰. Quattro reperti sono pertinenti a *lekanai* am-

pie e profonde, una forma assai ricorrente, sia in Sicilia e Magna Grecia sia in Grecia, lungo un ampio arco cronologico: i nn. 27 e 30 (fig. 10) rimandano alle *lekanai* con labbro a tesa orizzontale più o meno larga, sottolineato ai margini da solchi incisi, e orlo ispessito e lievemente pendulo³¹; il n. 13 (fig. 10), contraddistinto dal labbro a tesa larga e lievemente pendente, con orlo ispessito e arrotondato, trova confronti con una categoria di ampi bacini diffusi nella seconda metà del IV secolo a.C.³²; a queste forme, infine, è riconducibile il frammento di ampio piede ad anello n. 29 (fig. 10).

Il nucleo di reperti cui si è riconosciuto un valore datante è completato da un piccolo gruppo di frammenti di ceramica da fuoco. I nn. 14 e 15 (fig. 11), appartenenti

42 (4); 330, fig. 43 (6). Per altri esemplari da siti siciliani, cfr. BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, tav. CXXIX, fig. 1 d; MOREL 1966, pp. 241, fig. 15 d; 253, fig. 35 b, d; 254, fig. 37 k; 259, fig. 45 f; 264, fig. 53 c; 273, fig. 68 f, h; GENTILI 1969, pp. 38, fig. 46 h; 44, fig. 57 e, f; 55, fig. 74 c; 60, fig. 83 n; CIURCINA, RIZZO 1984-1985, pp. 453, fig. 170 (9-10); 457, fig. 173 (1); BECHTOLD 1999, tav. LXXI, n. 2.

28 Cfr. MUSUMECI 1989, pp. 82; 100, nn. 401-402, fig. 9.

29 Cfr. MUSUMECI 1989, pp. 82; 98, nn. 388-395, fig. 9, tav. XIII.

30 Cfr. gli esemplari ed i relativi confronti in MUSUMECI 1989, pp. 84-85; 107, n. 469, fig. 12; CARÈ, CAVALLO 2006, pp. 263; 276, n.

CC44, fig. 10. Il tipo offre un numero di confronti assai limitato, individuati a Gela (età agatoclea) e a Locri (III sec. a.C.).

31 Il tipo è diffuso in Sicilia in prevalenza tra la fine del IV ed il III secolo a.C.: cfr. MUSUMECI 1989, pp. 84 (variante c); 105, fig. 12, n. 438; CARÈ, CAVALLO 2006, pp. 250-251; 274, nn. CC1-9, figg. 1-2 (con altri riferimenti bibliografici).

32 Cfr. MUSUMECI 1989, pp. 84 (variante b); 104, nn. 428-434, figg. 10-11, tav. XIV; CAVALLO 2008, pp. 220; 224, n. CC/2; 228, tav. 1 (con ulteriori confronti).

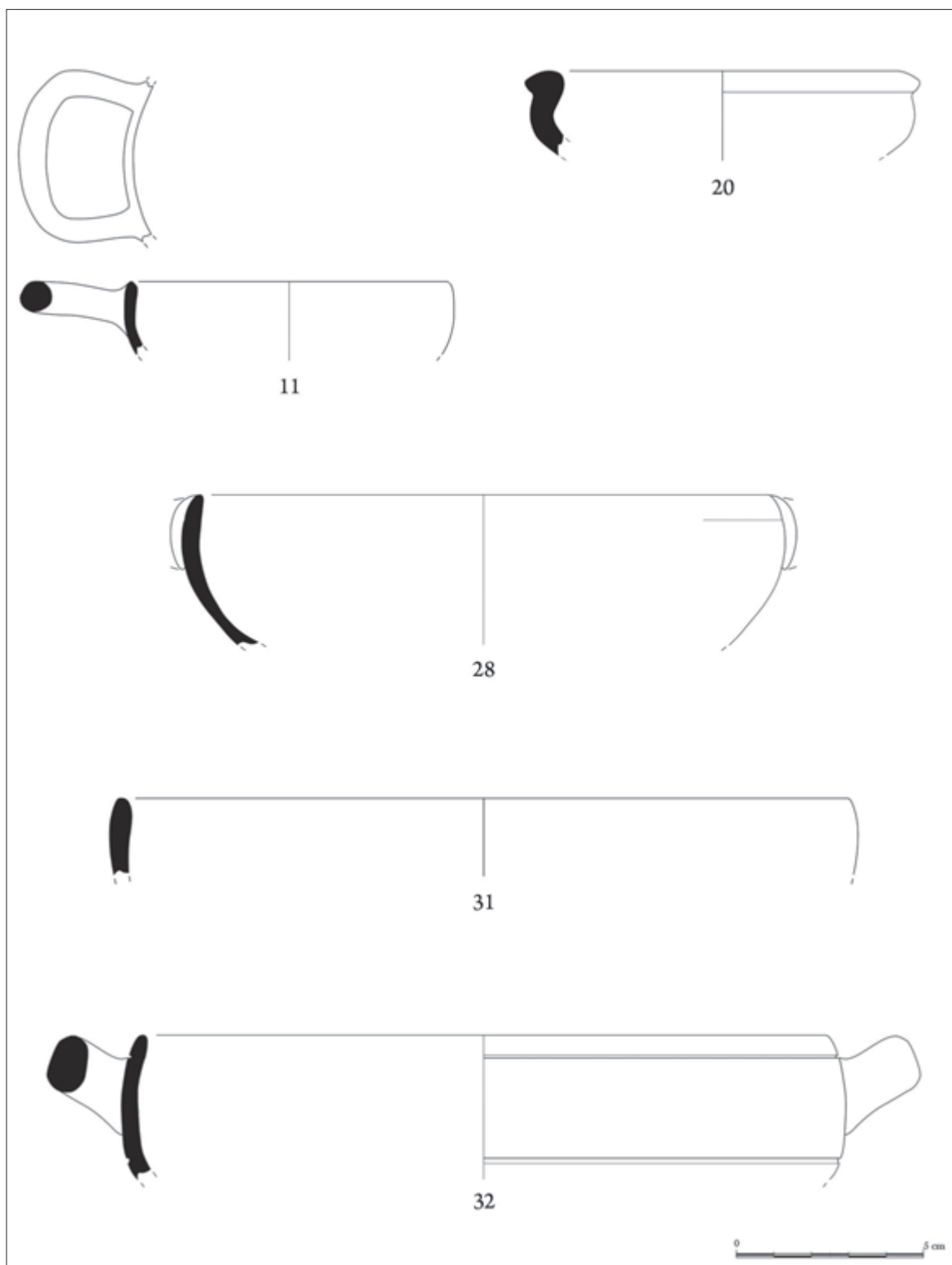


Fig. 9 – Materiali dai livelli di fondazione della torre: ceramica comune (disegni S. Arrabito).

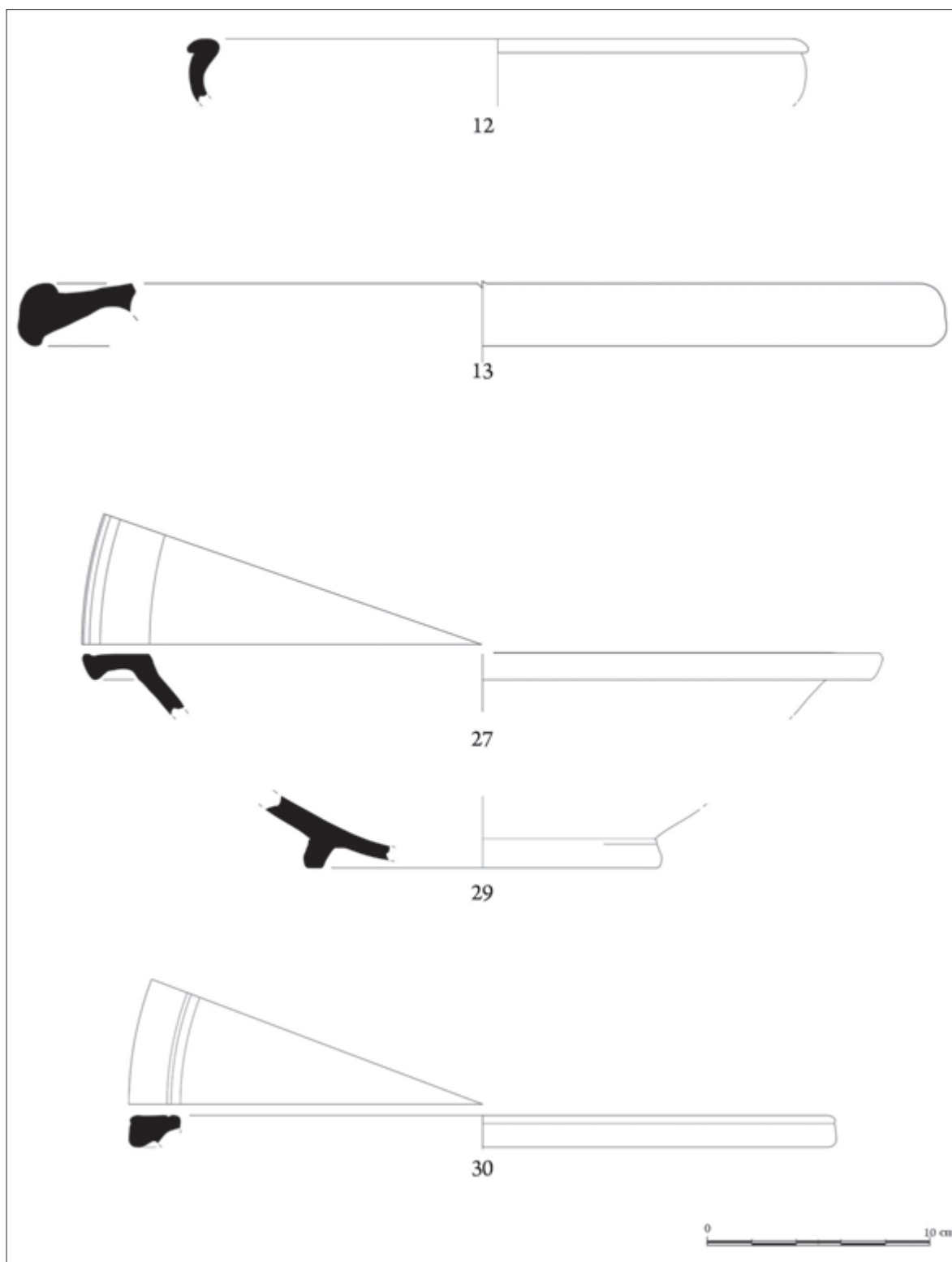


Fig. 10 – Materiali dai livelli di fondazione della torre: ceramica comune (disegni S. Arrabito).

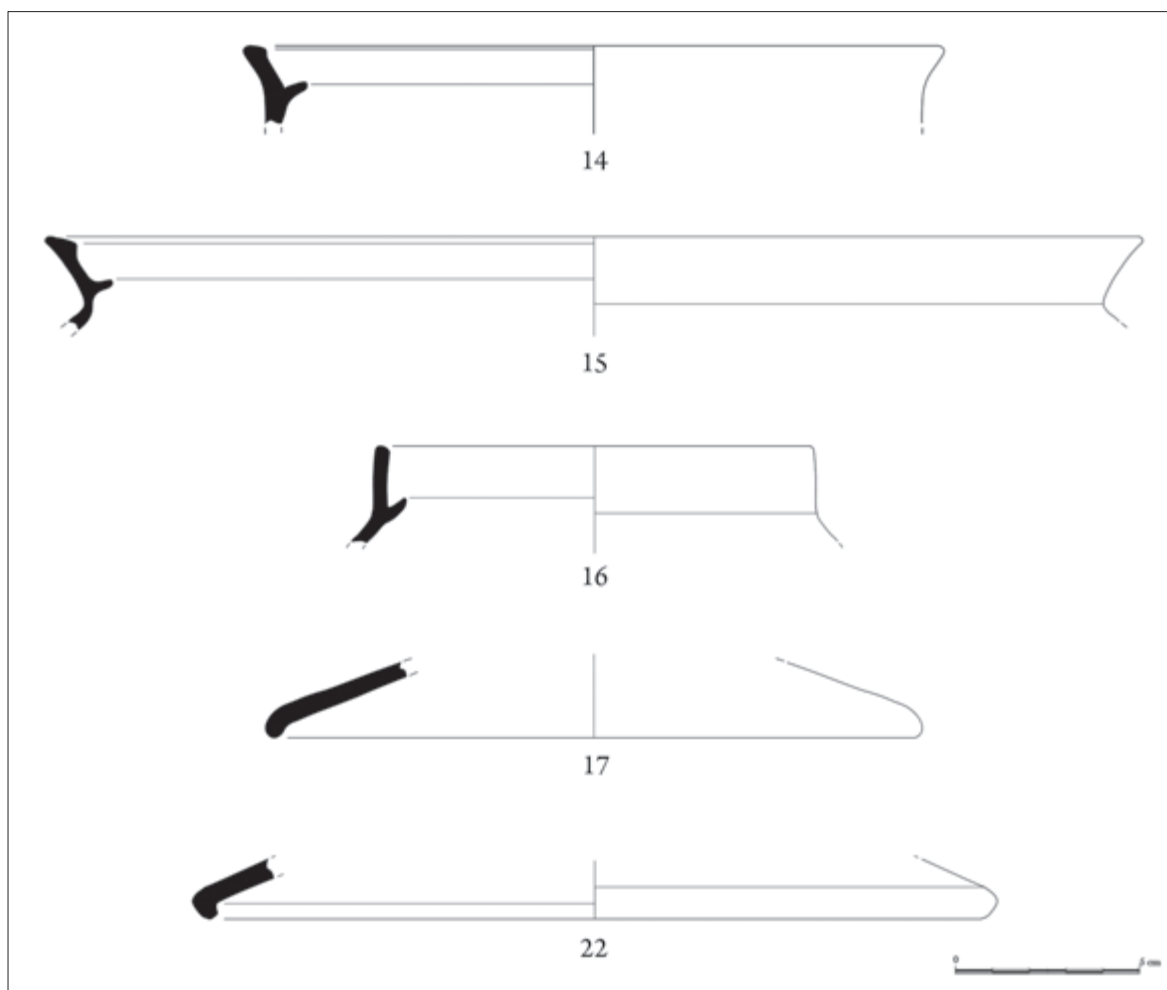


Fig. 11 – Materiali dai livelli di fondazione della torre: ceramica da fuoco (disegni S. Arrabito).

a due tegami con il labbro estroflesso con flangia interna per accogliere un coperchio, si differenziano per il profilo del corpo, carenato con pareti rettilinee o lievemente concave nel primo, convesso nel secondo. Entrambi i tipi sono diffusi in età ellenistica e trovano confronti con esemplari databili tra la fine del IV ed il III secolo a.C.³³ L'ampiezza del diametro permette di attribuire ai tegami i coperchi dal profilo conico nn. 17 e 22 (fig. 11) di uguale cronologia³⁴. Il solo frammento n. 16 (fig. 11) appartiene ad una pentola globulare, di cui si conservano soltanto il labbro verticale, conformato per accogliere un coperchio, e l'attacco della spalla convessa. Attestato per

un arco cronologico molto ampio, questo tipo di pentola è già noto a Lentini in un contesto della fine del IV secolo a.C.³⁵

Alla luce della disamina dei materiali, la cui cronologia converge uniformemente nel periodo compreso tra gli ultimi decenni del IV ed i primi decenni del III secolo a.C., è possibile confermare la costruzione unitaria di tutte le opere murarie, già ipotizzata sulla base di alcuni dettagli architettonici³⁶, e indicare nel regno di Agatocle (316-289 a.C.) o negli anni immediatamente successivi la data di edificazione di questo settore della cinta urbana lentinese.

33 Cfr. MUSUMECI 1989, pp. 89-90; 110-112, nn. 504-518, figg. 14-15, tav. XV; LEONE 2006, pp. 297; 300, nn. CF13-17, figg. 3-4 (ivi ulteriori riferimenti ad attestazioni in Sicilia e Magna Grecia).

34 Cfr. MUSUMECI 1989, pp. 90-91; 114, nn. 525-530, fig. 16, tav. 15; LEONE 2006, pp. 298; 300-301, nn. CF18-29, fig. 5.

35 Cfr. MUSUMECI 1989, pp. 88-89; 110, nn. 500-503, fig. 14. Per altri esemplari da contesti siciliani e magnogreci, cfr. LEONE 2006, pp. 296; 299, nn. CF1-3, fig. 1.

36 Vedi FRASCA 2004, p. 95.

*Catalogo dei materiali**Livello di fondazione sul lato est*

1. 3486/16-5 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Frammento di pateretta. Orlo rientrante con estremità assottigliata; vasca a profilo convesso. Argilla rosata (2.SYR6/6), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, opaca. Diametro: 7; dimensioni fr.: 4,7 × 2,1.

2. 3486/16-6 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Frammento di pateretta. Orlo verticale, lievemente ispessito, con estremità arrotondata; vasca a profilo rastremato verso il piede. Argilla beige-rosata (SYR7/3), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, opaca. Diametro: 6; dimensioni fr.: 2,5 × 1,9.

3. 3486/16-16 (fig. 8). Ceramica a vernice nera. Frammento di patera. Orlo sporgente a breve tesa, con solcature concentriche; pareti lievemente convesse e fortemente rastremate verso il piede. Argilla rosa-arancio (2.SYR6/8), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, opaca. Diametro: 20,4; dimensioni fr.: 3,4 × 2,6.

4. 3486/16-9 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Frammento di *skyphos*. Profilo inferiore della vasca lievemente concavo; piede ad anello; fondo esterno lievemente concavo. Argilla rosata (SYR7/4) grigia al nucleo (SYR7/1), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, opaca. Diametro: 7,8.

5. 3486/16-10 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Frammento di *skyphos*. Profilo inferiore della vasca rettilineo e lievemente rastremato; basso piede ad anello, distinto dalla parete da una solcatura; fondo esterno piano. Argilla beige-rosata (7.SYR7/4), dura, compatta, depurata, con piccoli inclusi micacei. Vernice nera sottile, lucida. Piano d'appoggio e fondo esterno risparmiati; sottile ingobbiatura rosata (*miltos*) sul fondo esterno. Diametro: 15; dimensioni fr.: 6,1 × 4,7.

6. 3486/16-11 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Frammento di *skyphos*. Profilo inferiore della vasca lievemente concavo; piede ad anello; fondo esterno concavo. Argilla rosata (SYR7/4), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, lucida. Piano d'appoggio e fondo esterno risparmiati con sottile ingobbiatura rosata (*miltos*); cerchi concentrici a vernice nera all'interno del piede e sul fondo esterno. Diametro: 8; dimensioni fr.: 4,4 × 3,1.

7. 3486/16-12 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Frammento di *skyphos*. Piede ad anello; fondo esterno lievemente concavo. Argilla rosata (2.SYR6/6), dura, compatta, depurata. Vernice bruno-nerastra sottile, iridescente. Piano d'appoggio e fondo esterno risparmiati con sottile ingobbiatura rosata (*miltos*); cerchi concentrici a vernice nera all'interno del piede e sul fondo esterno. Diametro: 7; dimensioni fr.: 3,1 × 2,5.

8. 3486/16-14 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Frammento di *skyphos*. Profilo inferiore della vasca rastremato; basso piede ad anello sporgente, con estremità assottigliata e piano d'appog-

gio convesso; fondo esterno concavo. Argilla beige-grigiastrea (10YR7/2), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile. Parte inferiore della vasca risparmiata all'esterno; fascia sul piede; cerchi concentrici a vernice nera sul fondo esterno risparmiato. Diametro: 5; dimensioni fr.: 4,6 × 2,7.

9. 3486/16-15 (fig. 8). Ceramica a vernice nera. Frammento di *kantharos*. Collo svasato con labbro indistinto e modanatura all'esterno. Argilla rosata (2.SYR6/6), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, iridescente. Diametro: 12; dimensioni fr.: 4,8 × 2,3.

10. 3486/16-7 (fig. 8). Ceramica a vernice nera. Frammento di piatto. Labbro a breve tesa con scanalatura e decorazione a solchi trasversali; vasca superiormente carenata, con pareti fortemente rastremate verso il piede. Argilla beige-rosata (SYR7/3), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, iridescente. Diametro: 13; dimensioni fr.: 2,8 × 1,9.

11. 3486/16-17 (fig. 9). Ceramica comune. Frammento di ciotola monoansata. Vasca emisferica; labbro indistinto; ansa orizzontale a bastoncello applicata sotto l'orlo. Argilla beige-rosata (7.SYR7/4), dura, compatta, con piccoli inclusi bianchi. Vernice bruna diluita all'interno della vasca e all'estremità dell'ansa. Diametro: 8,5; dimensioni fr.: 4,7 × 3,3.

12. 3486/16-20 (fig. 10). Ceramica comune. Frammento di bacile. Ampia vasca a profilo convesso; labbro ispessito e rientrante, co orlo pendulo. Argilla rosata (SYR7/4), dura, compatta, depurata. Ingobbiatura beige chiaro (10YR8/3). Diametro: 26,5; dimensioni fr.: 8,5 × 2,8.

13. 3486/16-21 (fig. 10). Ceramica comune. Frammento di *lekane*. Labbro a tesa larga e lievemente pendente; orlo ispessito e arrotondato. Argilla rosata (SYR7/4), dura, compatta, con inclusi bianchi, bruni e rossastri. Ingobbiatura beige chiaro. Diametro: 44; dimensioni fr.: 11,5 × 4,1.

14. 3486/16-1 (fig. 11). Ceramica da fuoco. Frammento di tegame. Labbro appena estroflesso con orlo obliquo; flangia interna per l'alloggiamento del coperchio. Argilla rosso-bruna (2.SYR5/4), dura, compatta, con numerosi inclusi bianchi. Decorazione a stecca. Tracce di esposizione al fuoco all'esterno e sull'orlo. Diametro: 19; dimensioni fr.: 8,1 × 2,3.

15. 3486/16-2 (fig. 11). Ceramica da fuoco. Frammento di tegame. Labbro estroflesso con orlo obliquo ispessito; flangia interna per l'alloggiamento del coperchio; spalla convessa. Argilla rosso-bruna (2.SYR5/4), dura, compatta, con numerosi inclusi bianchi. Tracce di esposizione al fuoco all'esterno e sull'orlo. Diametro: 30; Dimensioni fr.: 3,5 × 2,6.

16. 3486/16-3 (fig. 11). Ceramica da fuoco. Frammento di pentola. Labbro verticale con orlo appena inclinato; flangia interna per l'alloggiamento del coperchio; spalla convessa. Argilla rosso-bruna (2.SYR5/4), dura, compatta, con numerosi

inclusi bianchi. Tracce di esposizione al fuoco all'esterno. Diametro: 12; dimensioni fr.: $4,5 \times 2,8$.

17. 3486/16-4 (fig. 11). Ceramica da fuoco. Frammento di coperchio. Profilo conico; orlo distinto e arrotondato. Argilla rossastra (2.SYR5/6) dura, compatta, con numerosi inclusi litici bianchi. Tracce di esposizione al fuoco sull'orlo. Diametro: 18; dimensioni fr.: $4,3 \times 4,3$.

Trincea di fondazione presso l'angolo nord-ovest (lato esterno)

18. 3459/14-1 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Frammento di pateretta. Orlo ispessito e arrotondato, lievemente aggettante all'esterno; vasca a profilo convesso. Argilla beige-arancio (7.SYR6/8), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, lucida. Diametro: 7; dimensioni fr.: $3,6 \times 2,8$.

19. 3459/14-2 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Frammento di pateretta. Piede ad anello; fondo esterno lievemente convesso con risalto. Argilla beige-rosata (SYR7/3), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, lucida. Piano d'appoggio e fondo esterno risparmiati con sottile ingobbiatura rosata (*miltos*); cerchi concentrici a vernice nera all'interno del piede e sul fondo esterno. Diametro: 5; dimensioni fr.: $3,6 \times 2,8$.

Trincea di fondazione presso l'angolo nord-ovest (lato interno)

20. 3473/15-1 (fig. 9). Ceramica comune. Frammento di ciotola. Orlo lievemente sporgente all'esterno e arrotondato; pareti rastremate verso il piede. Argilla rosata (SYR7/4), dura, compatta, con sporadici inclusi bianchi e bruni. Acroma. Diametro: 9,5; dimensioni fr.: $2,2 \times 2,1$.

21. 3475/15-2 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Due frammenti ricomponibili di pateretta. Orlo ispessito e rientrante; vasca a profilo teso con pareti rastremate verso il piede. Argilla rosata (2.SYR6/6), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, opaca. Parte inferiore della vasca risparmiata all'esterno. Diametro: 6,2; dimensioni fr.: $3,6 \times 2,2$.

22. 3475/15-1 (fig. 11). Ceramica da fuoco. Frammento di coperchio. Profilo conico; orlo distinto e rientrante, arrotondato. Argilla bruno-rossastra (2.SYR4/6), dura, granulosa, con numerosi inclusi bianchi. Incrostazioni. Tracce di esposizione al fuoco all'esterno. Diametro: 21; dimensioni fr.: $5,8 \times 2,5$.

Riempimento (emplecton)

23. 3469/16-2 (fig. 8). Ceramica a vernice nera. Due frammenti ricomponibili di piatto. Labbro estroflesso e pendente, separato da una solcatura dalla vasca carenata in alto, a pareti rettilinee e fortemente rastremate verso il piede. Argilla beige (10YR6/3), dura, vacuolata, con inclusi bianchi. Vernice nera

sottile, opaca. Parte inferiore risparmiata all'esterno. Diametro int. 21; dimensioni fr.: $7 \times 3,9$.

24. 3469/15-1 (fig. 8). Ceramica a vernice nera. Frammento di coperchietto di pisside. Profilo conico; bordo orizzontale segnato da una scanalatura alla congiunzione con la parete. Argilla beige chiara (10YR7/3), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, opaca. Superficie interna risparmiata. Diametro: 11,6; dimensioni fr.: $3,6 \times 3,1$.

25. 3470/15-2 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Frammento di pateretta. Orlo appena rientrante e arrotondato; vasca poco profonda; basso piede ad anello. Argilla rosata (SYR7/4), dura, compatta, depurata. Vernice nera sottile, iridescente. Risparmiata la base d'appoggio. Diametro: 8,6; dimensioni fr.: $3,3 \times 2,9$.

26. 3470/15-1 (fig. 7). Ceramica a vernice nera. Frammento di *skyphos*. Piede ad anello; fondo esterno lievemente concavo. Argilla rosata (SYR7/4), dura, compatta, depurata. Vernice bruno-nerastra sottile, iridescente. Piano d'appoggio e fondo esterno risparmiati. Diametro: 12,6; dimensioni fr.: $5,7 \times 4,1$.

27. 3470/15-5 (fig. 10). Ceramica comune. Frammento di *lekane*. Labbro a tesa larga e orizzontale, con scanalature concentriche e orlo ispessito; vasca profonda a pareti rettilinee. Argilla rosata (SYR7/4), dura, vacuolata, con inclusi bianchi e bruni. Ingobbiatura beige chiaro (2.SY8/2). Diametro: 36; dimensioni fr.: $9,7 \times 5,1$.

28. 3470/15-4 (fig. 9). Ceramica comune. Frammento di ciotola biansata. Vasca emisferica; labbro indistinto, lievemente rientrante, con orlo assottigliato; anse orizzontali a nastro applicate sotto l'orlo. Scanalatura appena accennata sulla parete esterna, all'altezza delle anse. Argilla rosa-arancio (SYR7/6), dura, compatta, con inclusi bianchi e micacei. Acroma. Diametro: 15,2; dimensioni fr.: $6,7 \times 4,2$.

29. 3485/16-1 (fig. 10). Ceramica comune. Frammento di *lekane*. Piede ad anello; fondo convesso. Argilla rosata (SYR7/4), dura, compatta, con inclusi bianchi e bruni. Ingobbiatura beige chiaro (2.SY8/2). Diametro: 15,7; dimensioni fr.: 8×6 .

30. 3485/16-4 (fig. 10). Ceramica comune. Frammento di *lekane*. Labbro a tesa breve e orizzontale, con scanalatura e orlo ispessito. Argilla rosata (SYR8/3), dura, compatta, con inclusi bruni. Acroma. Diametro: 32; dimensioni fr.: $7,9 \times 2,2$.

31. 3485/16-2 (fig. 9). Ceramica comune. Frammento di ciotola. Vasca emisferica; labbro indistinto e verticale, con orlo lievemente assottigliato. Argilla rosata (SYR7/4), dura, compatta, con inclusi bianchi e bruni. Schiaritura superficiale all'esterno. Acroma. Diametro: 19,5; dimensioni fr.: $3,9 \times 2,1$.

32. 3485/16-3 (fig. 9). Ceramica comune. Frammento di ciotola biansata. Vasca emisferica; labbro indistinto appena rientrante; anse a nastro impostate obliquamente sotto l'orlo;

parete esterna scanalata sopra e sotto le anse. Argilla beige-rossa (7.5YR8/4), dura, compatta, con inclusi bianchi e bruni. Ingobbatura beige chiaro (10YR8/2). Diametro: 18,5; dimensioni fr.: 6,4 × 3,8.

Strutture, cronologie, fasi di frequentazione: dati acquisiti, ipotesi interpretative e questioni aperte

I risultati delle indagini svolte con continuità negli ultimi anni permettono oggi di riconsiderare il complesso delle evidenze archeologiche messe in luce nell'area delle fortificazioni settentrionali, confermando o aggiornando il quadro delle conoscenze acquisite negli anni 1987-1995³⁷.

Per quanto concerne l'estensione complessiva del periodo di frequentazione del sito, i materiali e le strutture rinvenute confermano la sua estensione per il lungo arco cronologico che si chiude con il sisma del 1693, causa del crollo e dell'abbandono dell'edificio rurale che insiste sulle strutture d'età greca, e permettono di anticiparne il termine iniziale all'antica età del Bronzo, fase documentata da frammenti ceramici di *facies* castellucciana. I reperti ceramici appartenenti alle diverse *facies* succedutesi tra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro, rinvenuti sporadicamente ma con una certa regolarità entro strati di formazione più recente, testimoniano inequivocabilmente la frequentazione continuativa dell'area allo sbocco settentrionale della valle San Mauro, terminale di uno dei percorsi naturali di collegamento tra l'altopiano ibleo e la Piana di Catania. Questo dato, del resto, si accorda pienamente con la diffusa presenza di insediamenti pregreco sul colle San Mauro e in molte località vicine, riconducibili a tutte le fasi della protostoria della Sicilia centro-orientale. Ne sono prova, oltre ai rinvenimenti di materiali ceramici, le tracce di abitati capannicoli ed i nuclei di necropoli che costellano le alture del territorio lentinese, dando forma al ricco e variegato paesaggio insediativo precedente allo stanziamento dei primi *apoikoi* greci³⁸.

Ai primi secoli di vita dalla *polis* calcidese rimandano esclusivamente frammenti ceramici residuali, dal momento che non è stata individuata alcuna struttura riferibile all'età arcaica e classica. L'attuale evanescenza di tali fasi è verosimilmente da attribuirsi alla limitatezza

dell'area sottoposta ad indagine. Appare difficile, infatti, pensare che lo sbocco settentrionale della valle San Mauro, porta della città sulla Piana e snodo delle principali vie di comunicazione terrestri e fluviali verso la *chora* ed il mare, possa essere rimasto completamente sguarnito mentre sul fronte opposto, allo sbocco meridionale, già dalla metà del VI secolo a.C. si registra la costruzione di un articolato sistema di difesa con la prima opera a tenaglia e la fase arcaica della porta nel fondovalle³⁹.

Consistenti resti monumentali documentano, invece, le fasi più tarde delle fortificazioni settentrionali, riconoscibili nelle strutture murarie rinvenute nelle ex proprietà Ossino, Pisano e Randazzo (figg. 12-13). Le prime campagne di scavo, come si è detto, non fornirono elementi utili ad una loro datazione certa e lasciarono per molti aspetti irrisolto il problema della piena comprensione dell'assetto architettonico di un settore cruciale delle opere di difesa, compresa l'ubicazione della porta urbana. Sotto quest'ultimo punto di vista, nonostante la maggiore estensione delle parti oggi messe in luce non appaia ancora sufficiente a proporre una ricostruzione complessiva, è possibile chiarire alcuni aspetti e formulare qualche ipotesi.

Pur non avendone ancora rivelato la completa estensione né la sua esatta articolazione planimetrica, i recenti scavi nell'ex proprietà Pisano hanno permesso una più approfondita indagine dell'imponente struttura in tecnica isodoma di blocchi di pietra calcarea scoperta nel corso delle campagne degli anni 1987-1995. Già da allora attribuita ad una torre posta a difesa delle adiacenti cortine murarie in un'area strategica in prossimità della porta, la struttura è realizzata ad *emplecton* con un tramezzo di blocchi di dimensioni minori ed è aggettante per circa 7 metri verso ovest (quindi verso l'esterno) rispetto al muro di sbarramento nord-sud le cui fondazioni risalgono dal fondovalle.

Sull'ubicazione della porta, non ancora individuata, è possibile fare alcune considerazioni che tengano conto tanto delle emergenze archeologiche, quanto degli aspetti orografici ed idrografici. Nel corridoio largo circa 4 metri delimitato dai due muri paralleli nell'ex proprietà Ossino è stato ipotizzato di poter riconoscere il tracciato della strada di accesso alla città, utilizzato anche come condotto di smaltimento delle acque defluenti dall'interno della valle⁴⁰. Questa ipotesi, che rimane tuttora in

37 Un primo aggiornamento dei dati, anche alla luce degli scavi più recenti, è proposto in FRASCA 2016.

38 Per un quadro dettagliato del territorio lentinese in età preellenica, vedi FRASCA 2009, pp. 21-35 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

39 Per le fasi arcaiche delle fortificazioni meridionali, vedi RIZZA 2000, pp. 21-32; FRASCA 2009, pp. 68-71.

40 FRASCA 2004, p. 91; FRASCA 2009, p. 127.



Fig. 12 – Resti monumentali delle fortificazioni ellenistiche (foto Archivio Università di Catania).



Fig. 13 – Resti monumentali delle fortificazioni ellenistiche (foto Archivio Università di Catania).

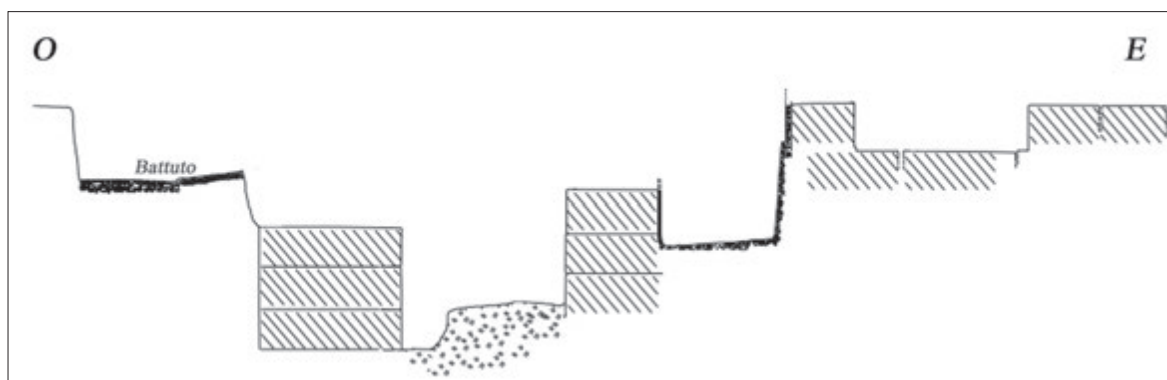


Fig. 14 – Scavi presso le fortificazioni settentrionali. Sezione C-D (rilievo S. Arrabito).

campo, comporterebbe la necessità di collocare la porta non lontano, presumibilmente alcuni metri più ad est ed in asse con la strada, quindi in corrispondenza del fondovalle. Tuttavia, non è da escludere che, così come in epoca moderna, la valle San Mauro fosse percorsa da un corso d'acqua scaturente da una sorgente posta più a monte all'interno della valle stessa. Se anche la sua portata, com'è probabile, fosse stata piuttosto ridotta, tale circostanza renderebbe difficile una collocazione della porta e della strada nel fondovalle analoga al versante meridionale. Questo spazio sarebbe stato occupato dal letto del torrente, e nei muri paralleli dell'ex proprietà Pisano si potrebbero riconoscere gli argini di un sistema di canalizzazione che doveva servire a garantire un deflusso efficiente delle acque attraverso la cortina della cinta muraria, funzione in qualche modo ereditata dal canale moderno che ne ricalca in parte il tracciato⁴¹. È possibile che di questo sistema facessero parte anche le altre opere murarie parzialmente messe in luce nell'area, realizzate con blocchi di dimensione e orientamento diversi; la loro interpretazione, tuttavia, è resa del tutto ipotetica dall'esiguità della porzione messa in luce, dalla continuità d'uso delle strutture e dalla possibilità di una loro alterazione in epoche successive. Quest'ultima è suggerita dalla datazione in età moderna degli strati immediatamente soprastanti e dalla giacitura in un terreno ancora recentemente ed intensamente sfruttato per colture arboree. Se la natura originaria dei luoghi fosse questa, la porta e la strada d'accesso all'area urbana andrebbero allora ricercate su una balza appena più alta, ai lati del corso d'acqua: a sud, immaginando il percorso della stra-

da antica coincidente o adiacente al tracciato dell'attuale strada comunale che si inoltra nella valle, oppure a nord, oltre il canale che occupa attualmente il fondovalle. In questo caso, la strada, che doveva attraversare longitudinalmente la valle collegando le due porte, si sarebbe dispiegata lungo le balze più ampie e meno scoscese dei colli Metapiccola e Castellaccio, dove si apriva l'area pianeggiante in cui poteva trovarsi l'agorà⁴², e avrebbe potuto proseguire il suo percorso fuori dalle mura, seguendo per un tratto la riva destra del torrente e poi del fiume che scorreva verso la pianura uscendo dalla vicina valle S. Eligio.

Tornando al tratto di fortificazioni dell'ex proprietà Pisano, nonostante l'incompletezza della ricostruzione planimetrica, alcuni dati possono ormai essere considerati acquisiti. Le strutture si sono conservate esclusivamente in fondazione, impostate a quote diverse sul banco roccioso in pendenza est-ovest, dall'interno verso l'esterno della valle (fig. 14). Sul lato occidentale, il piano di calpestio esterno, quota di partenza dello spiccatto, è probabilmente rappresentato dal battuto rinvenuto nei pressi dell'angolo della torre. Nello spesso strato di terra nerastra per la forte concentrazione di cenere, contenente molti frammenti ceramici e ossa, sigillato superiormente dal battuto, sembra possibile riconoscere un deposito da riconnettere ai rituali di fondazione, significativamente collocato in corrispondenza dell'angolo della costruzione⁴³. Sul lato orientale, quindi interno, le indagini hanno dimostrato l'appartenenza ai livelli di fondazione anche

41 Per i sistemi di drenaggio urbano, anche con specifico riferimento al deflusso delle acque al di fuori delle mura, vedi SCONFENZA 1996; SCONFENZA 2005, pp. 89-90.

42 Per le ipotesi circa l'ubicazione dell'agorà, vedi FRASCA 2009, p. 58.

43 Il deposito, ancora non completamente scavato, è al momento in corso di studio. Le sue caratteristiche, tra cui l'esatta estensione e composizione, potranno essere chiarite alla luce del completamento dello scavo. Per una disamina dei rituali di fondazione nel mondo greco, vedi HUNT 2006.

dell'assisa di blocchi più alta. Il dislivello tra questa ed il battuto individuato sul fronte esterno è di circa 1 metro, ma doveva essere maggiore con il piano di calpestio interno, in ragione del brusco incremento della pendenza che si registra in corrispondenza del settore orientale dell'area, testimoniato oggi dall'andamento della strada moderna ma suggerito anche per l'antichità da quello analogo della carraia messa in luce a nord della torre. È probabile, quindi, che questo settore delle fortificazioni fosse funzionale a gestire in modo integrato le esigenze difensive con quelle dettate dalla conformazione geomorfologica del luogo: le mura dovevano servire anche a sostenere un sistema di terrazzamenti che permettesse di attenuare la pendenza del terreno allo sbocco della valle, sfruttandola per un'efficace fruizione delle mura.

Le indagini hanno coinvolto finora solo marginalmente l'area del muro posto al confine con l'ex proprietà Randazzo, di cui rimangono i resti in pessimo stato di conservazione risparmiati dallo sbancamento (figg. 15-16). Mentre rimane da definire la sua articolazione planimetrica, indicazioni utili per determinarne la cronologia sono fornite dai materiali rinvenuti nel riempimento del pozzo scoperto nella stessa area nel 1993, contenente ceramiche acrome e a vernice nera databili tra gli ultimi decenni del IV e la prima metà del III secolo a.C. Assumendo la colmatatura del pozzo come *terminus post quem* per la costruzione del muro, è possibile considerarlo contemporaneo, o posteriore di pochi anni, alle strutture che sbarrano la valle in posizione più arretrata, la cui datazione su base stratigrafica appare ormai certa. La relazione planimetrica e strutturale tra i due muri e quanto la conformazione a terrazze del terreno tra essi compreso rispecchi quella antica sono alcuni degli aspetti che le ricerche dovranno chiarire in un prossimo futuro. Ad oggi sembrerebbe prendere forma un sistema di difesa articolato su più linee: quella principale era costituita dalla cortina delle mura, munita di una torre/bastione sufficientemente ampia da ospitare l'alloggiamento di macchine d'artiglieria; ad essa si anteponeva una linea esterna, rappresentata da un *proteichisma* che poteva configurarsi come una piattaforma avanzata, forse articolata in più terrazze a quote diverse, protetta da un muro più basso delle fortificazioni retrostanti. Un simile impianto appare in linea con le caratteristiche della poliorcetica della prima età ellenistica descritta da Filone di Bisanzio, quando i sistemi difensivi si adattano alle nuove esigenze della difesa attiva, non più fondata sull'unico ostacolo

insormontabile costituito dalla cinta urbana ma su un sistema complesso di elementi difensivi che consentivano di mantenere lo scontro a distanza di sicurezza dal perimetro della città⁴⁴. Sistemi simili caratterizzano in Sicilia l'architettura militare a partire dal tempo di Agatocle, alla cui iniziativa sono stati attribuiti interventi di rifacimento di molte delle cinte urbane delle città ricadenti nei domini siracusani⁴⁵. Poiché il sistema difensivo della porta nord doveva certamente sfruttare ai due lati anche la testata settentrionale del colle San Mauro ed i colli Castellaccio e Tirone, possenti baluardi naturali dominanti ai fianchi l'ingresso della città⁴⁶, si deve ipotizzare con ogni probabilità anche su questo versante un impianto a tenaglia analogo a quello della porta sud. Nella configurazione che questo sembra poter assumere, con la porta affiancata da una torre/bastione e protetta da un *proteichisma* avanzato, i confronti più immediati possono essere individuati nel *tripylon* dell'Epipole a Siracusa e nella porta sud-ovest di Megara Iblea, entrambe oggetto di interventi di rafforzamento da parte degli architetti militari di Agatocle e di Ierone II⁴⁷. Anche il possibile lieve scarto cronologico tra la torre/bastione ed il muro più avanzato troverebbe facile spiegazione nel quadro di continuo e rapido aggiornamento della tattica poliorcetica a partire dal tardo IV secolo a.C., i cui segni sono stati messi in luce nel complesso palinsesto di interventi riconoscibili nelle fortificazioni siracusane⁴⁸.

Le ricerche archeologiche hanno permesso di gettare luce anche sulle fasi successive alla conquista romana. La loro ricostruzione si fonda su una rete di dati ancora piuttosto esigua ma in grado di fornire indizi cronologi-

44 Sulla poliorcetica e l'architettura militare tra il IV secolo a.C. e l'età ellenistica, sulle fonti ad esse relative, sui principi della difesa attiva e sui sistemi difensivi improntati alla nuova *teichopoia* descritta da Filone di Bisanzio, vedi ZANNONI, SCONFENZA 1995; SCONFENZA 1999; SCONFENZA 2005, pp. 3-19.

45 KARLSSON 1992: 107-112. Per una recente interpretazione in questo quadro di riferimento degli impianti delle porte VI e VII di Agrigento, vedi l'articolo di D. Falco in questo volume. Per l'individuazione dei termini di una *koinè* caratterizzata da simili esperienze architettoniche nella costruzione di grandi spazi pubblici e cinte fortificate, che da Agatocle a Pirro sembra accomunare, nel segno dei *basileis* e della loro propaganda, la Sicilia, la Magna Grecia e l'Epiro, vedi CALIÒ 2017.

46 Sulla probabile inclusione del Castellaccio e del Tirone nel sistema difensivo greco, vedi FRASCA 2009, pp. 129-131 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

47 Per il rafforzamento delle difese del *tripylon* del Castello Eurialo, con la costruzione in età agatoclea di una torre e di un muro con funzione di *proteichisma*, vedi BESTE, MERTENS 2015; per la porta sud-ovest di Megara Iblea, vedi KARLSSON 1992, p. 110 (attribuita ad Agatocle); TRÉZINY 2017, pp. 181-182 (datata a metà del III secolo a.C.).

48 Vedi BESTE, MERTENS 2015.



Fig. 15 – Resti del muro al confine tra le ex proprietà Pisano e Randazzo (foto Archivio Università di Catania).



Fig. 16 – Resti del muro al confine tra le ex proprietà Pisano e Randazzo (foto Archivio Università di Catania).

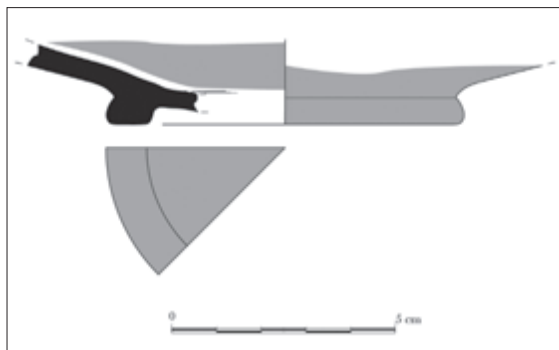


Fig. 17 – Fase ellenistico-repubblicana: frammento di piatto in ceramica a pasta grigia (disegno S. Arrabito).

ci coerenti che permettono di colmare il *gap* tra la fase greca e quelle medievali documentate nelle prime campagne di scavo.

Le fortificazioni allo sbocco settentrionale della valle San Mauro dovettero essere demolite all'indomani dell'uccisione di Ieronimo, ultimo sovrano di Siracusa, e della successiva conquista di *Leontinoi* nel 214 a.C. da parte del console Marcello. Si apre così la fase d'età ellenistico-repubblicana documentata dai lacerti di muri e di pavimenti in cocciopesto rinvenuti nel 1995. Il rinvenimento di un frammento di piatto in ceramica a pasta grigia del tipo Campana C (fig. 17)⁴⁹ al di sotto di un lembo di cocciopesto recentemente rimosso, insistente direttamente sulla porzione rimanente dell'*emplecton* della torre/bastione, ha dimostrato come nel II secolo a.C. le mura dovessero essere già rasate fino alla quota dei blocchi conservati nel settore orientale e come sui resti delle strutture più antiche dovessero essersi impostate nuove strutture di cui è rimasta parte della pavimentazione.

È questa la fase cui bisogna verosimilmente attribuire anche la realizzazione della carraia rinvenuta più a nord (fig. 18), il cui fondo, nella sua porzione occidentale, si trova ad una quota approssimativamente coincidente con quella del piano di calpestio esterno in fase con le fortificazioni. Per la sua realizzazione non disponiamo ancora di specifici dati cronologici ma essa trova un sicuro *terminus post quem* nella demolizione delle mura (che scavalca) ed un altrettanto certo *terminus ante quem* nella sua obliterazione, avvenuta, come si vedrà, tra l'età tar-



Fig. 18 – Strada carraia di età ellenistico-romana con solco (in primo piano) ricavato in uno dei blocchi delle fortificazioni (foto Archivio Università di Catania).

doantica e quella altomedievale. Deve trattarsi, dunque, della strada che attraversava da nord a sud la valle San Mauro, garantendo la percorribilità di un'antichissima via di comunicazione per un lungo lasso di tempo, fino agli interventi di sistemazione dell'area avvenuti prima della conquista araba. Se non riferibile all'originario sistema di deflusso delle acque al di fuori delle mura, è questa la fase in cui collocare il rivestimento con malta idraulica di una delle cavità interne della torre/bastione, forse per farne un bacino per la raccolta dell'acqua in connessione con il vicino canale di scolo attraversato dalla carraia.

Non è al momento possibile precisare oltre i contorni della fase ellenistico-repubblicana, così come di quelle successive d'età romana e bizantina. Sappiamo dalle fonti del declino subito dalla città dopo la conquista romana. A partire da quell'epoca è stata ipotizzata una contrazione verso nord dell'abitato, probabilmente concentrato sul colle Tirone e nell'area pianeggiante gravitante sul fiume, con una vocazione commerciale legata all'ancora intenso sfruttamento agricolo del territorio⁵⁰. L'area della città calcidese continuò ad essere occupata anche in età bizantina, epoca in cui i fianchi rocciosi dei colli erano segnati dalla presenza di abitazioni e chiese rupestri⁵¹. Nel corso delle indagini

49 Frammento di piatto 3469/16-3. Piede ad anello con ampia base d'appoggio; pareti oblique; fondo piano con scanalature irregolari all'interno. Argilla grigia (SYS/1), dura, compatta, depurata. Vernice nera/grigia sottile, opaca. Diametro: 7,9; dimensioni frammento: 6 x 3,9. È molto vicino all'esemplare Morel 1252b 2 (MOREL 1981, pp. 97-98, tav. 9).

50 FRASCA 2009, pp. 147-152.

51 FRASCA 2009, p. 152.



Fig. 19 – Materiali dagli strati di spoliazione e livellamento: tegole pettinate a vacuolate.

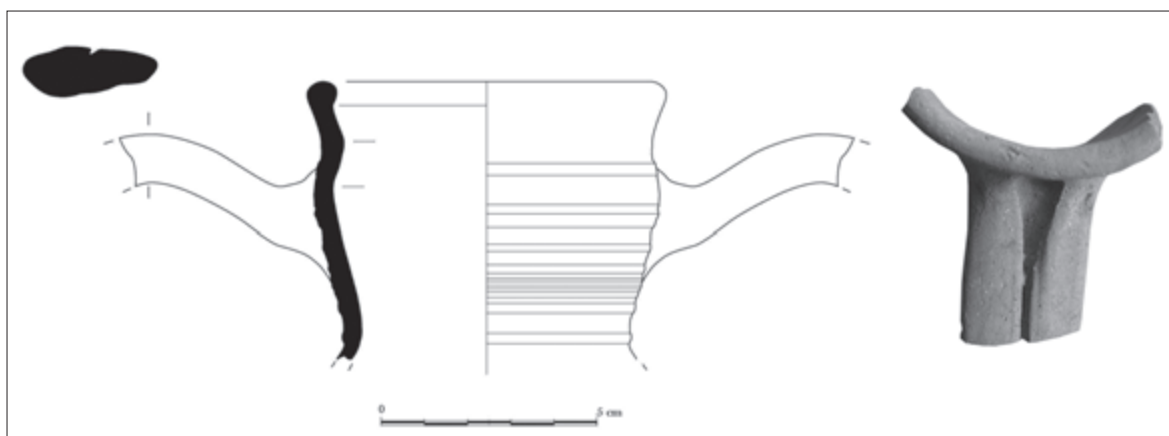


Fig. 20 – Materiali dagli strati di spoliazione e livellamento: frammento di anfora con ansa a solcatura mediana (disegno S. Arrabito).

non è stata messa in luce alcuna struttura pertinente a queste fasi, documentate tuttavia dai materiali ceramici rinvenuti all'interno di strati più recenti. Per i dati che hanno fornito, si sono rivelati di grande interesse gli strati che ricoprirono, obliterandole, le strutture più antiche. La presenza al loro interno di alcuni frammenti di tegole vacuolate (fig. 19) e di anse a solcatura mediana (fig. 20) ne indica la datazione tra la fine dell'VIII ed i primi decenni del IX secolo⁵². Questi *markers* cronologici, però,

appaiono elementi isolati nel complesso dei materiali ad essi associati nei contesti di rinvenimento, ricchi di calcinacci (intonaco, malta, cocciopesto) e di frammenti ceramici riferibili ad età ellenistico-romana, frammenti ad elementi residuali di piena età bizantina rappresentati dalle tegole pettinate (fig. 19). Questi dati contribuiscono a connotare tali strati, di ampiezza e spessore considerevoli, come esito di un'opera di livellamento dell'area che cancellò completamente non solo le strutture greche

⁵² Per gli indicatori archeologici delle fasi tardoantiche ed altomedievali nella Sicilia orientale, vedi ARCIFA 2010a.

dievali nella Sicilia orientale, vedi ARCIFA 2010a.

ma anche i resti delle fasi successive su cui potrà fare luce uno studio analitico dei materiali. Alcuni indizi permettono di provare a definire i contorni di questo intervento, contestualizzandolo entro precise dinamiche storiche ed insediative. In corrispondenza della porzione orientale della torre/bastione, dove i concii si sono conservati a quota inferiore, gli strati in questione riempivano anche le trincee di spoliatura dei filari superiori, chiaramente individuate durante le operazioni di scavo. Se ne deduce una spoliatura delle opere murarie greche avvenuta in due fasi distinte: la prima, all'indomani della conquista romana della città, comportò la rasatura delle mura fino ad una quota prossima al suolo; con la seconda furono asportati i blocchi delle assise inferiori, intaccando le fondazioni. Nell'orizzonte cronologico indicato dai materiali, quest'ultimo intervento potrebbe inserirsi nell'ambito della riconfigurazione del quadro insediativo messa in atto nell'ultimo scorcio dell'età bizantina, nell'ottica di un piano strategico di rafforzamento delle difese attorno a Siracusa alla vigilia della conquista islamica⁵³. Quanto rimaneva delle antiche fortificazioni ellenistiche, di cui dovevano essere ancora visibili alcuni blocchi emergenti, potrebbe allora aver costituito una preziosa fonte di materiale edilizio per la costruzione di una nuova cinta a Lentini, che le fonti relative alla conquista araba dell'847 ricordano come città murata⁵⁴.

Bibliografia

ARCIFA 2010a = L. ARCIFA, *Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardo bizantina*, in M. CONGIU, S. MODEO, M. ARNONE (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI Convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 Maggio 2009), Caltanissetta-Roma 2010, pp. 67-89.

ARCIFA 2010b = L. ARCIFA, *Indicatori archeologici per l'alto Medioevo nella Sicilia orientale*, in P. PENSABENE (a cura di), *Piazza Armerina: Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, Roma 2010, pp. 105-128.

⁵³ Vedi, in proposito, ARCIFA 2010b; ARCIFA 2016. Nella stessa direzione interpretativa spinge il rinvenimento nella medesima area allo sbocco settentrionale della valle San Mauro di frammenti di ceramica da fuoco con decorazione a stuoia (ARCIFA 2010b, p. 72). La lettura della distribuzione di questi manufatti ne ha evidenziato il legame con l'occupazione di aree a forte vocazione cerealicola e, contestualmente, di aree connesse con la difesa urbana di siti ad alta valenza strategica (ARCIFA 2010b, pp. 72; 82), funzioni entrambe ravvisabili nell'abitato di Lentini e nel suo fertile territorio.

⁵⁴ FRASCA 2009, p. 153 (con bibliografia di riferimento).

ARCIFA 2016, L. ARCIFA, *Trasformazioni urbane nell'altomedioevo siciliano. Uno status quaestionis*, in M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Atti delle Giornate Gregoriane, VIII Edizione (Agrigento 29-30 novembre 2014), Bari 2016, pp. 31-40.

BARRA BAGNASCO 2006 = M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Da Terravecchia di Grammichele a Occhiolà. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, Alessandria 2006.

BECHTOLD 1999 = B. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybaeum*, Trapani 1999.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis-Lipàra II. La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965.

BESTE, MERTENS 2015 = H.-J. BESTE, D. MERTENS, *Die mauern von Syrakus. Das kastell Euryalos und die Befestigung der Epipolai*, Wiesbaden 2015.

CAFFI 2004 = M. CAFFI, *Il porto fluviale di Lentini*, in M. FRASCA (a cura di), *Leontinoi. Il mare, il fiume, la città*, Atti della giornata di studio (Lentini 4 maggio 2002), Siracusa 2004, pp. 71-77.

CALIÒ 2017 = L.M. CALIÒ, *L'architettura fortificata in occidente tra la Sicilia e l'Epiro*, in CALIÒ, DES COURTILS 2017, pp. 323-367.

CALIÒ, DES COURTILS 2017 = L.M. CALIÒ, J. DES COURTILS (a cura di), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.*, Thiasos, Monografie 8, Roma 2017.

Caracausi = L. GRASSO, A. MUSUMECI, U. SPIGO, M. URSINO, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, CronA 28, 1989.

CARÈ, CAVALLO 2006 = B. CARÈ, A. CAVALLO, *Ceramica comune*, in BARRA BAGNASCO 2006, pp. 247-294.

CAVALLO 2008 = A. CAVALLO, *Ceramica comune da cucina, da mensa e da dispensa*, in LEONE, SPIGO 2008, pp. 219-230.

CIURCINA, RIZZO 1984-1985 = C. CIURCINA, C. RIZZO, *Le tombe di età ellenistica*, in AA.VV., *Naxos (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-75)*, in NSc 1984-1985, pp. 448-469.

ELIA 2006 = D. ELIA, *Ceramica fine dei secoli IV e III a.C.*, in BARRA BAGNASCO 2006, pp. 157-214.

FRASCA 2004 = M. FRASCA, *La porta verso i campi detti leontini*, in M. FRASCA (a cura di), *Leontinoi. Il mare, il fiume, la città*, Atti della giornata di studio (Lentini 4 maggio 2002), Siracusa 2004, pp. 87-98.

FRASCA 2009 = M. FRASCA, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.

- FRASCA 2016, M. FRASCA, *Nuovi dati sulle fortificazioni greche di Leontinoi*, in *Sicilia Antiqua* 13, 2016, pp. 105-109.
- GRASSO 1989 = L. GRASSO, *Ceramica a vernice nera ellenistica*, in *Caracausi*, pp. 41-71.
- HUNT 2006 = G.R. HUNT, *Foundation Rituals and the Culture of Building in Ancient Greece*, Phd Dissertation, University of North Carolina, Chapel Hill 2006.
- KARLSSON 1992 = L. KARLSSON, *Fortification Towers and Masonry Techniques in the Hegemony of Syracuse, 405-211 B.C.*, Stockholm 1992.
- LEONE 2006 = R. LEONE, *Ceramica da fuoco*, in LEONE, SPIGO 2008, pp. 295-306.
- LEONE, SPIGO 2008 = R. LEONE, U. SPIGO, *Tyndaris 1. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo 2008.
- MOREL 1966 = J.-P. MOREL, *Assoro. Scavi nella necropoli*, in *NSc* 1966, pp. 232-287.
- MOREL 1981 = J.-P. MOREL, *Cèramique campanienne. Les formes*, Roma 1981.
- MUSUMECI 1989 = A. MUSUMECI, *Vasellame di uso domestico*, in *Caracausi*, pp. 73-115.
- MUSUMECI 2011 = M. MUSUMECI, *Leontinoi tra IV e III secolo a.C.*, in *ArchStorSir* 46, 2011, pp. 389-423.
- ORSI 1930 = P. ORSI, *Scavi di Leontini-Lentini*, in *Atti-MemMagnaGr* 3, 1930, pp. 3-39.
- PAVIA 2008 = G. PAVIA, *Ceramica a vernice nera*, in LEONE, SPIGO 2008, pp. 123-147.
- PELAGATTI 2017 = P. PELAGATTI, *Da Camarina a Caucana. Ricerche di archeologia siciliana*, Roma 2017.
- RIZZA 1955 = G. RIZZA, *Leontini. Campagne di scavi 1950-1951 e 1951-1952: la necropoli della Valle San Mauro; le fortificazioni meridionali e la Porta di Siracusa*, in *NSc* 1955, pp. 281-376.
- RIZZA 1990 = G. RIZZA, s.v. *Lentini*, in *BTCGI* 8, 1990, pp. 533-538.
- RIZZA 2004 = G. RIZZA, *La ricerca archeologica a Lentini. Contributi e prospettive*, in M. FRASCA (a cura di), *Leontinoi. Il mare, il fiume, la città*, Atti della giornata di studio (Lentini 4 maggio 2002), Siracusa 2004, pp. 81-86.
- RIZZA 2000 = S. RIZZA, *Studi sulle fortificazioni greche di Leontini*, Studi e materiali di archeologia greca 7, Catania.
- SCONFIENZA 1996 = R. SCONFIENZA, *Sistemi idraulici in Magna Grecia. Classificazione preliminare e proposte interpretative*, in *BBasil* 12, 1996, pp. 25-66.
- SCONFIENZA 1999 = R. SCONFIENZA, *L'arte dell'assedio e della difesa nella Grecia antica. Teorie, fonti e fortificazioni fra VI e III sec. a.C.*, in *Armi antiche, Bollettino dell'Accademia di San Marignano*, Torino 1999, pp. 75-97.
- SCONFIENZA 2005 = R. SCONFIENZA, *Fortificazioni tardoclassiche e ellenistiche in Magna Grecia. I casi esemplari dell'Italia del Sud*, BAR I.S. 1341, Oxford 2005.
- STONE 2014 = S.C. STONE, *The Hellenistic and Roman Fine Pottery*, Morgantina Studies VI, Princeton, New Jersey 2014.
- TRÉZINY 1986 = H. TRÉZINY, *Les techniques grecques de fortification et leur diffusion à la périphérie du monde grec d'Occident*, in P. LERICHE, H. TRÉZINY (a cura di), *La fortification dans l'histoire du monde grec*, Actes du Colloque International *La fortification et sa place dans l'histoire politique, culturelle et sociale du monde grec* (Valbonne Décembre 1982), Paris 1986, pp. 185-200.
- TRÉZINY 2017 = H. TRÉZINY, *Une ville royale à la campagne. Mégara Hyblaea à l'époque de Hiéron II*, in CALIÒ, DES COURTILS 2017, pp. 179-188.
- ZANNONI, SCONFIENZA 1995 = F. ZANNONI, R. SCONFIENZA, *Introduzione alla guerra d'assedio in età ellenistica*, in *Armi antiche, Bollettino dell'Accademia di San Marignano*, Torino 1995, pp. 41-74.

RIASSUNTO – Allo sbocco settentrionale della valle San Mauro, dove secondo la descrizione di Polibio si apriva la porta nord dell'antica *Leontinoi*, le ricerche condotte tra il 1987 ed il 1995 portarono alla scoperta dei resti delle fortificazioni settentrionali della città calcidese. Grazie alle campagne di scavo sistematiche avviate nel 2009, è stato possibile indagare i livelli di fondazione delle fortificazioni, consentendo di ricavarne su base stratigrafica una datazione tra la fine del IV ed i primi decenni del III secolo a.C. I nuovi dati permettono di avanzare delle ipotesi sull'organizzazione di un importante settore delle fortificazioni ellenistiche e di definire le fasi della loro spoliazione, avvenuta tra la conquista romana alla fine del III secolo a.C. e l'ultimo scorcio dell'età tardoantica.

SUMMARY – At the northern end of the valle San Mauro, where after Polybius there was the north gate of the chalcidian polis, archaeological researches between 1987 and 1995 led to the discovery of the remains of the northern fortifications of the ancient *Leontinoi*. During archaeological excavations carried out systematically since 2009 the foundation levels of the fortifications were investigated, finding ceramics dating to the late fourth or early third century BC. The new data allow us to develop some hypotheses on the organization of an important sector of Hellenistic fortifications and on their spoliation between the Roman conquest of the city in the late III century B.C. and Late Antiquity.

Parole chiave: *Leontinoi*, porta nord, fortificazioni ellenistiche, scavi archeologici.

Keywords: *Leontinoi*, north gate, Hellenistic fortifications, archaeological excavations.